

Riforma
delle
l'Eco
Valli Valdesi

fondato nel 1848

ISSN 2498-9452 (online)

ISSN 2036-8593 (print)

Riforma

SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDESI

IO SONO LA VIA, LA VERITÀ E LA VITA (Gv. 14,6)

Vai sul nostro sito

www.riforma.it



iscriviti
gratuitamente
alla newsletter
quotidiana

Le reazioni nel mondo a seguito della scomparsa di Desmond Tutu

PAGINA 3



Eduard Mörike poeta e pastore: una vita tra fragilità e consapevolezza di essere sempre amato da Dio

PAGINA 6



Il mensile "L'Eco delle valli valdesi", numero di gennaio: «Criminalità organizzata dietro l'angolo»

SUPPLEMENTO



Voglia di incontrarsi alla luce dell'amore di Dio

Se l'emergenza sanitaria lo permetterà, si annunciano per l'anno appena iniziato diverse importanti assemblee di chiese evangeliche: un modo di vivere la fede che ha origine nella Riforma ed è esso stesso una forma di testimonianza

LUCA MARIA NEGRO

«Quest'anno siamo qui, schiavi; l'anno prossimo saremo liberi in terra d'Israele», si legge nella *Haggadah*, la liturgia della Pasqua ebraica. Mi sia consentito parafrasare questa affermazione applicandola a noi, come un auspicio per il nuovo anno per le chiese evangeliche battiste, metodiste e valdesi. Nell'anno che si è appena concluso – e anche in quello precedente – siamo stati infatti “schiavi” della pandemia, che tra le altre cose ci ha costretti a rinunciare a buona parte dei nostri tradizionali appuntamenti “democratici”, rinviandoli *sine die* o al massimo ripiegando su eventi on-line o misti.

Così, a esempio, l'Assemblea generale battista non si è potuta riunire dal 2018; il Sinodo delle chiese metodiste e valdesi è stato rinviato nel 2020 e si è tenuto in forma mista e ridotta nel 2021; anche l'Assise triennale della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei), che avrebbe dovuto svolgersi nell'autunno 2021, è stata rinviata a data da destinarsi. Nonostante l'aiuto fornito dagli strumenti di incontro on-li-

ne, la possibilità di riunirsi in presenza e di discutere faccia a faccia rimane una risorsa insostituibile. Specialmente per il protestantesimo, l'impossibilità di incontrarsi ha costituito una vera e propria schiavitù, una «cattività babilonense della Chiesa», per riprendere il titolo di una famosa opera di Lutero, che però si occupava di sacramenti. Ma la citazione non è del tutto impropria, perché se durante il *lockdown* duro della primavera 2020 molti cattolici lamentavano l'impossibilità di celebrare l'eucarestia, la vera “astinenza”, da un punto di vista protestante, è stata ed è proprio quella dall'esercizio regolare della “democrazia ecclesiastica”.

Negli ultimi due anni, dunque, siamo stati schiavi; nel 2022, nonostante la pandemia continui a imperversare, grazie ai progressi della campagna vaccinale ci auguriamo e speriamo che saremo liberi e che – a Dio piacendo – potremo recuperare molti degli appuntamenti perduti.

Il primo, dal 22 al 25 aprile, sarà l'Assemblea generale dell'Unione battista (Ucebi), chiama-

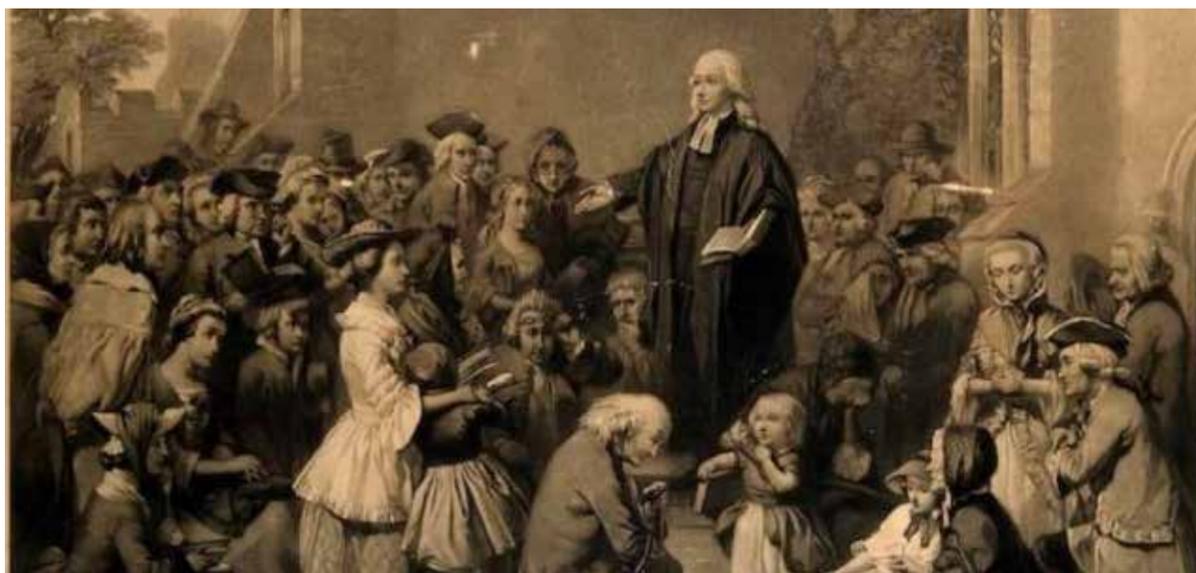
ta a rinnovare l'esecutivo e a discutere un documento predisposto dall'attuale Comitato, *Il compito dell'Ucebi*, che molto ha fatto discutere già negli incontri preparatori regionali (on-line, ovviamente!). Il documento si ripromette la «valorizzazione della pluralità delle posizioni teologiche ed etiche espresse dalle Chiese» che fanno parte dell'Unione: ma fino a che punto si può spingere il pluralismo? Questo è l'oggetto del dibattito, in particolare su alcuni temi scottanti come l'accoglienza delle persone omosessuali e i ministeri femminili, che fanno problema specialmente nelle comunità formate da credenti di origine straniera.

Il secondo appuntamento sarà il Sinodo delle chiese valdesi e metodiste, a fine agosto. Non sappiamo ancora quali saranno i temi al centro dell'incontro (che si spera essere interamente in presenza – ma esiste un piano B, quello di ripetere l'esperienza “mista” del 2021); in ogni caso è probabile che si riprenda il tema del diritto al lavoro, affrontato nel 2021 in collegamento con la crisi sociale provocata dalla pandemia.

SEGUE IN ULTIMA PAGINA ►

Il culto di rinnovamento del Patto

Una liturgia metodista profondamente ispirata alle radici bibliche a cui si fa riferimento all'inizio dell'anno. È proprio il dono della Torah, da parte di Dio, lo strumento con cui Egli ci chiama a vivere nella libertà e nella fedeltà



Il primo giorno dell'anno le chiese metodiste di tutto il mondo celebrano il Culto del rinnovamento del patto. Si tratta di una eredità spirituale del primissimo metodismo; fu infatti John Wesley, fondatore del movimento metodista, a istituirlo in Inghilterra nel 1755 come momento significativo di riconsacrazione di ogni credente al Signore e di unità tra fratelli e sorelle in fede.

Il Culto di rinnovamento del patto ha profonde radici bibliche. Si richiama all'idea di Patto, una parola che può essere tradotta anche con Alleanza o semplicemente con Impegno, e che nelle Scritture descrive il legame che unisce Dio agli esseri umani. Il Dio del Patto è quello che si impegna ad accompagnare gli esseri umani nelle loro vicende, a farli partecipi delle sue promesse, ma è anche il Dio che dona la Torah, la legge, al suo popolo affinché possa vivere nella libertà e nella fedeltà.

SEGUE IN ULTIMA PAGINA ►



Per tutto c'è il suo tempo, c'è il suo momento per ogni cosa sotto il cielo:

un tempo per nascere e un tempo per morire,

un tempo per piantare e un tempo per sradicare ciò che è piantato,

un tempo per uccidere e un tempo per guarire,

un tempo per demolire e un tempo per costruire;

un tempo per piangere e un tempo per ridere,

un tempo per far cordoglio e un tempo per ballare,

un tempo per gettar via pietre e un tempo per raccogliere,

un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci;

un tempo per cercare e un tempo per perdere,

un tempo per conservare e un tempo per buttar via,

un tempo per strappare e un tempo per cucire,

un tempo per tacere e un tempo per parlare;

un tempo per amare e un tempo per odiare,

un tempo per la guerra e un tempo per la pace.

Dio ha fatto ogni cosa bella al suo tempo: egli ha perfino messo nei loro cuori il pensiero dell'eternità,

sebbene l'uomo non possa comprendere dal principio alla fine l'opera che Dio ha fatta. Io ho riconosciuto che non c'è nulla di meglio per loro del rallegrarsi e del procurarsi del benessere durante la loro vita, ma che se uno mangia, beve e gode del benessere in mezzo a tutto il suo lavoro, è un dono di Dio.

(Ecclesiaste 3, 1-8; 11-13)

La meditazione biblica del pastore Peter Ciaccio è andata in onda il 2 gennaio 2022 durante il «Culto evangelico», trasmissione di Radiouno a cura della Federazione delle chiese evangeliche in Italia

Il nuovo anno è un dono di Dio

All'inizio di un nuovo anno si è portati a riflettere sul tempo che passa. Nella Bibbia l'Ecclesiaste ragiona sul tempo, osservando e riflettendo sul mondo, sulla fatica degli esseri umani e sul ruolo di Dio in tutto questo

PETER CIACCIO

Inizia un nuovo anno e temiamo sia come l'anno passato. È il secondo Capodanno che ci prospetta "un tempo per astenersi dagli abbracci", come dice il testo di Ecclesiaste. E non è solo il Covid, non è solo lo scoraggiamento per non vedere una chiara uscita dalla pandemia. In realtà, ogni anno è così: inesorabilmente il tempo scorre e dentro di noi speriamo che invece si fermi. Il tempo non ci basta mai. Vorrei più tempo.

Ok, vorrei più tempo, ma per fare che cosa esattamente? Che cosa facciamo del tempo che ci è concesso? Che cosa faremmo se ce ne fosse concesso di più? In realtà, quanto tempo sprechiamo nelle nostre vite! Se, per esempio, vivi come me in una città con difficoltà di parcheggio, quanto tempo hai passato all'interno della tua macchina, girando a vuoto, sprecando carburante, inquinando l'aria.

Cantavano i Pink Floyd in una celebre canzone: «Mentre passano i momenti che compongono un giorno noioso / Tu butti via e sprechi le ore in maniera affrettata... / Sei giovane e la vita è lunga e oggi hai tempo da perdere / E poi un giorno ti accorgi che son passati dieci anni / Nessuno ti aveva detto che era il momento di correre, tu non hai sentito il via».

A passare non sono solo gli anni giovanili: sono anche le occasioni di una vita. Ce ne accorgiamo quando perdiamo qualcuno. Quanto tempo avrei potuto passare con lui, con lei? Che cosa ho fatto nel frattempo, invece di andare a trovare quel mio amico, quella mia amica, quella persona a me cara? A cosa non potevo rinunciare? Spesso non ce lo ricordiamo neppure e, comunque, ormai è tardi. «Nessuno ti aveva detto che era il momento di correre». Eppure, era proprio il momento di correre, il momento di riflettere, ascoltare, fermarsi a contemplare il volto di un amico che ora non possiamo più contemplare, perché il tempo è passato.

Nella Bibbia l'Ecclesiaste ragiona sul tempo. L'Ecclesiaste, il Qohelet, sembra proprio una persona che si concede il tempo di osservare e riflettere sul mondo, sulla fatica degli esseri umani e sul ruolo di Dio in tutto questo.

«Per tutto c'è il suo tempo, c'è il suo momento per ogni cosa sotto il cielo» dice l'Ecclesiaste. Non "c'è tempo per fare tutto", ma ogni cosa ha un suo tempo dedicato. Sembra una banalità, ma non lo è, specialmente nell'epoca del cosiddetto *multitasking*. Oggi sembra che la normalità sia fare tante cose contemporaneamente; anzi, sembra che la normalità sia la continua frustrazione per non riuscire a fare tante cose contemporaneamente. In questo contesto, la constatazione del Qohelet suona come l'annuncio di una liberazione. E allora ripetiamo questo annuncio:

non c'è un tempo per fare tutto, ma ogni cosa ha un suo tempo dedicato. Se non riesci a fare tutte le cose che vorresti fare o ti senti in dovere di fare, forse non è il tempo per quelle cose.

«Un tempo per nascere e un tempo per morire». Nel bilancio dell'anno alludevo a momenti malinconici, più o meno tristi, ma per molti l'anno che si è concluso ha portato con sé delle nuove nascite. Nel 2021 sono nati dei bambini e delle bambine, ma sono nate anche delle nuove amicizie, sorte nuove opportunità. Il tempo di nascere rende il tempo di morire sostenibile. Sono tanti i tempi che si bilanciano, nelle parole dell'Ecclesiaste e non sono riducibili all'alternanza tra momenti positivi e momenti negativi, tra bene e male. Non è un testo dualista, ma un testo circolare. Questo è interessante, se pensiamo che molti di noi vedono il tempo come una linea, la classica retta che continua al di là di quel determinato segmento che sono le nostre vite. È come il giorno e la notte, come la veglia e il sonno, il lavoro e il riposo: non c'è un polo positivo e uno negativo. Il discorso del Qohelet non giudica la vita, ma la descrive.

«Un tempo per tacere e un tempo per parlare». Forse il perno o la chiave per riscoprire non solo lo scorrere, ma la ciclicità, la stagionalità del tempo, è in questo versetto. Siamo sollecitati da parole in sovrabbondanza. Ci si è sempre lamentati che ci vorrebbero meno parole e più fatti, ma oggi ci rendiamo sempre più conto che le parole sono in sé "fatti", nel senso che una parola può fare molto, a volte molto bene, a volte molto male. Siamo sollecitati dalle parole e siamo quasi circondati da persone in competizione tra loro per occupare il nostro spazio uditivo. Siamo sollecitati a dire la nostra opinione su qualsiasi questione, senza necessariamente averne una qualche competenza. Ecco, io immagino l'Ecclesiaste, il Qohelet, in silenzio, che riflette su quel che ha visto e sentito. E dopo aver riflettuto in silenzio, si esprime e sintetizza la vita umana, traendo queste conclusioni: Dio ha fatto ogni cosa bella al suo tempo: sebbene l'essere umano non possa comprendere dal principio alla fine l'opera che Dio ha fatta, egli ha perfino messo nel suo cuore il pensiero dell'eternità. Ho riconosciuto che non c'è nulla di meglio per loro del rallegrarsi e del procurarsi del benessere durante la loro vita, ma che se uno mangia, beve e gode del benessere in mezzo a tutto il suo lavoro, è un dono di Dio.

L'anno che è iniziato oggi è un dono di Dio. Possa ciascuno e ciascuna scoprire le benedizioni di Dio, a partire dal tempo che ci è concesso di vivere. Amen.

Il mondo piange la scomparsa di Desmond Tutu

Il Consiglio ecumenico delle chiese ricorda la testimonianza e l'impegno per la giustizia dell'arcivescovo anglicano

L'arcivescovo Desmond Tutu, morto il 26 dicembre all'età di 90 anni, è stato un leader chiave nella lotta morale contro il sistema dell'apartheid in Sudafrica, ma l'impatto del suo ministero e della sua testimonianza si è esteso ben oltre i confini del suo paese e oltre quel momento storico.

Così si apre l'articolo che il Consiglio ecumenico delle chiese (Cec) dedica a una delle figure principali della storia recente del Sudafrica e del mondo intero. La Commissione per la "Verità e la Riconciliazione" da Tutu presieduta rimane l'esempio più alto del tentativo di superamento di conflitti che possono lacerare una società. Il caso è ovviamente quello dell'incontro fra carnefici e vittime degli anni dell'apartheid, la segregazione razziale nel Paese africano.

Anche nell'era post-apartheid, il suo impegno di principio e l'impegno per la giustizia per tutti rimasero incrollabili. Il segretario generale facente funzione del Consiglio ecumenico delle Chiese, padre Ioan Sauca, ha affermato che l'arcivescovo Tutu è stato un fedele collaboratore del movimento ecumenico durante tempi gioiosi e momenti di grande sfida, e ha insegnato a tutti noi il valore della perseveranza. «Ringraziamo Dio per averci dato l'arcivescovo Tutu per 90 anni», ha detto Sauca. «Attraverso la sua vita e le sue opere è diventato un'immagine di dignità e libertà per tutti gli esseri umani e ha ispirato molti a usare i propri doni e talenti al servizio degli altri e della missione e del compito profetico della Chiesa».

Il pastore Frank Chikane, moderatore della Commissione delle Chiese per gli affari internazionali del Cec, e a sua volta fra le figure che più hanno combattuto il razzismo e le discriminazioni sudafricane, ha reso omaggio al suo omologo nella lotta contro l'apartheid: «Con l'arcivescovo Desmond Tutu abbiamo perso un grande profeta di Dio che viveva in mezzo a noi

e difendeva la giustizia: la giustizia di Dio per tutti – qui in Sudafrica, nel continente africano e in tutto il mondo, inclusa la resistenza contro le ingiustizie commesse contro i palestinesi in Israele-Palestina. Ringraziamo Dio per la sua testimonianza profetica che vale la pena celebrare a livello nazionale e internazionale».

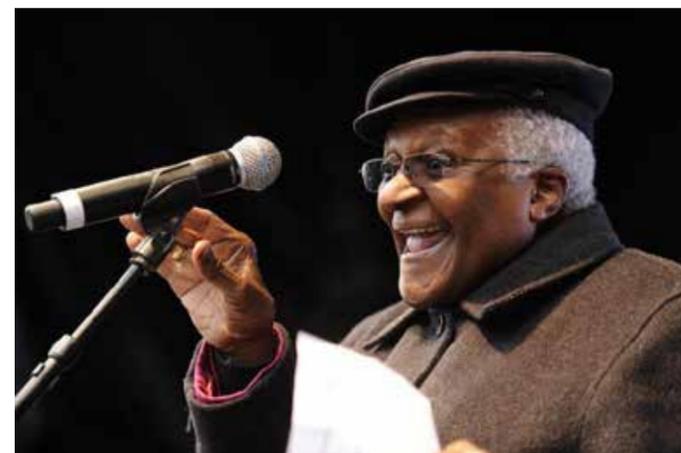
Oltre che voce potente e schietta contro l'ingiustizia, Tutu era anche un profeta del perdono. Nel suo ruolo di presidente della Commissione per la verità e la riconciliazione del Sudafrica, è diventato, come ricorda l'ex capo del Programma Cec per combattere il razzismo Baldwin Sjollem, «il pastore della nazione». Tutu ha sottolineato più volte che non può esserci futuro senza perdono: «Si può essere umani solo in una società umana. Se vivi con l'odio nel cuore, disumanizzi non solo te stesso, ma la tua comunità».

Gli anni 1972-1975, quando Tutu servì come dirigente del programma Cec per l'educazione teologica, contribuirono a una svolta nel suo pensiero teologico. Quando è entrato a far parte del Fondo per l'educazione teologica del Cec a Londra, i suoi colleghi più anziani – il taiwanese Shoki Coe e il brasiliano-armeno Aharon Sapsezian – erano impegnati nella promozione dell'educazione teologica incentrata sui bisogni delle chiese e delle congregazioni del "Terzo Mondo". Questa fu l'origine della nozione decoloniale di "contestualizzazione". Ho la profonda convinzione, scriveva Sapsezian nelle sue memorie, «che i suoi anni nel programma educativo e le nostre continue conversazioni teologiche aperte abbiano contribuito a migliorare la sua analisi e la sua percezione delle ingiustizie sociali nel mondo e nel suo continente». «Negli anni '70, Desmond e io eravamo colleghi al Cec», ha ricordato Sjollem. «A quel tempo Desmond doveva stare attento a non essere troppo schietto contro il regime

di Pretoria per non bruciare i ponti in casa», ha aggiunto. «Ma il suo atteggiamento cambiò radicalmente dopo il suo ritorno in Sudafrica, quando fu nominato decano di Johannesburg nel 1975 e un anno dopo vescovo anglicano del Lesotho, poi segretario generale del Consiglio delle Chiese sudafricane (Sacc) e infine primo arcivescovo nero di Città del Capo (1987)».

«Le due comunità, bianca e nera, non si incontravano; nelle chiese dei Bianchi i Neri non c'erano. Quando Desmond Tutu divenne vescovo a Johannesburg in una Chiesa anglicana bianca, in chiesa non andava più nessuno. Lo ricordo bene perché andai a trovarlo ed era solo, disperso, in mezzo a tutti quei banchi ottocenteschi». Così Febe Cavazzutti Rossi, predicatrice locale metodista e instancabile promotrice dei diritti umani, ricordava in una intervista l'ostracismo in patria nei confronti di Tutu, ancora a metà degli anni '80 del secolo scorso.

Il segretario Sauca ha quindi concluso: «Oggi, con la scomparsa di Desmond Mpilo Tutu, il mondo è molto più povero. Ci uniamo al popolo sudafricano nel lutto per questo sostenitore della resistenza contro l'apartheid».



Iraq, le religioni a colloquio

La Consultazione religiosa sulla coesione sociale si «impegna a lavorare insieme per il futuro del Paese»

La Consultazione religiosa sulla coesione sociale in Iraq tenutasi dal 13 al 15 dicembre a Beirut, ha diffuso un comunicato comune finale che è il frutto dell'ampia partecipazione tra leader religiosi ed etnici di tutte le comunità irachene che lavorano per la pace in Iraq e in Medio Oriente.

Invitati dal Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec) e dal Consiglio delle Chiese del Medio

Oriente, i quaranta rappresentanti di autorità religiose e di leader di varie religioni e congregazioni di gruppi etnici iracheni, «si sono riuniti a Beirut (Libano), per dare seguito alle raccomandazioni della Conferenza tenutasi nella capitale libanese nel 2017 e intitolata: "Consultazione interreligiosa sulla coesione sociale in Iraq". Nel recente incontro si è invece discusso di quelle che saranno le sfide future in tema di coesione sociale in Iraq»: a ricordarlo è il sito del Consiglio ecumenico delle chiese (Cec).

I partecipanti hanno mostrato quanto sia indispensabile il ruolo dello Stato, nel fornire protezione ai cittadini e nel prevenire i possibili attacchi basati sulle differenze religiose. Transizione riparativa che oggi è utile a sopprimere qualsiasi incitamento all'odio. «La coesistenza dei diversi gruppi religiosi ed etnici è indispensabile. È l'unica via. Solo insieme – si legge nel documento – sapremo far emergere la ricchezza dell'Iraq».

«Risultato che sarà possibile solo se si saprà riconoscere che tutti hanno diritto a essere coinvolti negli affari pubblici e nei meccanismi decisionali. In particolar modo nelle decisioni che riguardano la vita delle diverse comunità. L'unità tra gli iracheni sarà fruttuosa solo se saprà riconoscere che vi è una memoria collettiva».

I partecipanti hanno infine concordato sul fatto che «oggi è necessario definire standard legislativi utili a migliorare norme e leggi, affinché non si conceda spazio interpretativo e a irresponsabilità oppressive», ricorda il sito del Cec.

In conclusione è emerso l'impegno comune: «Lavoreremo insieme per promuovere e diffondere la cultura della diversità e della convivenza pacifica in Iraq con azioni pratiche nella politica, nella società, nell'istruzione, nei media e in altri settori che investono lo spazio pubblico».



La nostra stanza e le parole della nostra storia

Il confronto con la disabilità vissuta dall'interno di una famiglia nel libro di Valeria D'Ambra

IOANA NICULINA GHILVACIU

Sorelle per la vita* si intitola il libro di Valeria D'Ambra, psicologa e psicoterapeuta, membro della chiesa evangelica battista di Siracusa. Il libro è nato da una necessità di raccontare, a se stessa e a un lettore potenziale, la sua storia da un'angolatura precisa: l'essere sorella di una persona con disabilità. Il libro viene pubblicato nel luglio scorso quando l'autrice, dopo un processo turbolento in cui lasciava e riprendeva lo scritto, era ormai pronta a chiudere il cerchio e portare a termine la sua narrazione.

Secondo Giuseppe Sampognaro, psicologo e psicoterapeuta nonché autore della prefazione, il libro è un romanzo familiare, un saggio sul tema dei *sibling* (termine anglosassone con cui vengono identificati i fratelli e le sorelle di persone con disabilità), la condivisione in forma letteraria di un profondo rapporto affettivo e anche molto di più. «È la ricostruzione di un percorso di crescita che – come tutti i legami di sangue – non va dato per scontato, perché ciò che riceviamo dalla vita – sembra dirci l'autrice – non deve essere subito come condizione ineluttabile, bensì scelto con consapevolezza».

La narrazione parte proprio dal momento in cui Agnese all'età di sette anni, sceglie consapevolmente di accogliere e di riconoscere come parte della famiglia, la sorellina neonata con

la sindrome di Down. Daniel Stern, forse il più grande studioso nella storia dell'età evolutiva, chiamava *now moment* l'istante in cui la relazione acquista un senso indelebile. Questo momento Agnese lo sente come l'inizio di una nuova vita. Una sua rinascita insieme a Sara. Ecco perché non sono solo semplici "sorelle" ma "sorelle perché Sara è stata scelta da Agnese" e accettata così com'era, pronta a darle il sostegno di cui avrebbe avuto bisogno per tutta la vita. Agnese ha scelto di esserci sempre per Sara, nelle gioie e nei dolori.

Cresciute nella stessa stanza, le tre sorelle Roberta, Agnese e Sara hanno vissuto tutto quello che questo significa: scaramucce, litigi, giochi, urla ecc. ma soprattutto la condivisione delle emozioni e il sostegno reciproco. «Quando penso a noi tre piccole e poi ragazze, immagino la nostra stanza e... tante parole che volteggiano e che portano la nostra storia», confessa Valeria durante la presentazione del libro nella chiesa evangelica battista di Floridia, il 19 dicembre scorso. Nell'arcobaleno delle emozioni, che Valeria descrive con delicatezza e affetto, il suo colore preferito è il *blu* che associa alla tristezza (generata dal vivere le difficoltà che sua sorella fa per raggiungere i suoi traguardi) e alla tenerezza (che si esprime attraverso la cura che hanno l'una per l'altra).

La rinascita con Sara e quella spiritua-

le sono due dimensioni molto intrecciate nella sua vita, dice Valeria. Sente l'espressione dell'amore di Dio per lei in Sara; sul suo volto, nei suoi gesti, nell'essere così com'è; nella sua debolezza, forza, piccolezza e grandezza. Al contempo, si sente interpellata da Dio a condividere ogni dono ricevuto con lei: salute, intelligenza ecc. Le sue rinascite sono dimensioni interdipendenti, l'una trova senso nell'altra. Tutto questo lo deve soprattutto alla testimonianza di vita e di fede ricevuta dai suoi genitori.

La storia raccontata da Valeria cambia la nostra prospettiva riguardo all'importanza del *sostegno* in una famiglia con un bambino o una bambina con disabilità, pensato spesso solo a senso unico. Valeria accende i riflettori sull'importanza dell'ascolto, del saper cogliere i segnali di malessere, del chiedere aiuto agli esperti del settore e del legittimare le emozioni negative che a volte un *sibling* può manifestare, da parte dei genitori. I *sibling*, a loro volta, devono lottare per la propria autonomia, non perdere di vista i propri sogni; ricordarsi di essere se stessi e se stesse prima di essere dei *sibling* e chiedere aiuto nei possibili momenti difficili.

Infine, leggendo il racconto di Valeria, intriso di tenerezza ma anche di angoscia per il futuro, di sorrisi, di paure e di una sana speranza che strada facendo diventa vitale certezza, il lettore o la lettrice può lasciarsi avvolgere e trasformare.



* Valeria D'Ambra, *Sorelle per la vita*. Viterbo, ed. Augh!, 2021, pp. 136, euro 14,00.

Le nostre vite fra tragedia e gioco

Il mondo vero e la politica non possono essere considerati come dei "reality"

DANILO DI MATTEO

La *Poetica* di Aristotele distingue in modo netto realtà e finzione, rappresentazione e vita, pur evidenziandone le influenze reciproche e pur sottolineando in maniera geniale l'importanza della poesia e del teatro, fino ad accostarli alla ricerca filosofica.

Noi oggi, in ambiti e contesti diversissimi – dalla televisione alla politica –, siamo abituati ad assistere o a partecipare ai "giochi delle parti". I giochi di ruolo hanno un'importanza cruciale nell'esistenza di ciascuno e da decenni sono oggetto di preziosi studi. L'idea "della tecnica del *role-playing*" consiste «nel chiedere alle persone di immaginare una determinata situazione e di comportarsi come se effettivamente loro stesse avessero un ruolo nella situazione. L'assunzione di un ruolo diverso da quello che normalmente l'individuo ricopre quotidianamente, in un contesto controllato, si è dimostrata utile nel campo dello studio delle organizzazioni e anche come strumento psicoterapeutico»¹. Tale assunzione condiziona i nostri atteggiamenti e le nostre opinioni, e influisce sul loro cambiamento. Non solo: per estensione, spesso nella vita di tutti i giorni, lavorativa e non, i nostri comportamenti sono legati alla dimensione del "come se": un po' tutti giochiamo a fare il caporeparto o il capoufficio, il dipendente o la casalinga, il nonno o il nipote, persino il medico e il paziente, e, ancor più, a "postare" le nostre considerazioni sui *social*. Alcuni con più (auto)ironia, altri prendendosi molto sul serio.

Il gioco, del resto, è un fatto serio: siamo quel che siamo anche, forse soprattutto grazie al gioco, ai giochi. Vi è però un'altra dimensione fondamentale della vita: sono i suoi drammi, le tragedie individuali o collettive. Che la destra "giochi" a "fare la destra" e la sinistra a "fare la sinistra" può essere un bene (l'etologia ci insegna che la "ritualizzazione" della lotta nella contesa per il cibo o, a esempio, per l'accoppiamento rappresenta un espediente formidabile escogitato dalla natura per evitare massacri e spargimenti di sangue fra individui della stessa specie). Poi, però, *la cosa, le cose* non possono essere eluse: la famiglia che non riesce a coprire le spese fino a fine mese, il ragazzo che muore di *overdose*, la donna violentata o assassinata, la moltitudine dei disperati che attraversa i nostri mari sono fatti, corpi, sangue, ferite. Non gioco o finzione, o ritualizzazione. È il tragico. E il confronto con esso non può essere eluso. Spesso, e a ragione, si nota che la società odierna tende a rimuovere la morte e l'angoscia a essa legata, non vorrebbe prenderla in considerazione. Vorrebbe piuttosto ignorarla, nascondendo la testa sotto la sabbia. A me viene da dire che un atteggiamento del genere riguarda, più in generale, i drammi e le tragedie nostre e di chi ci è accanto, i drammi e le tragedie che si svolgono qua e là per il mondo.

Come se la vita e la politica fossero un interminabile *reality*.

1. N. Cavazza, *La persuasione*. Bologna, Il Mulino, 2018, p. 118.

Le vostre firme del 2021

È una comunità di più di 400 persone quella che ruota intorno alla realizzazione di *Riforma-L'Eco delle valli valdesi*, contribuendo non soltanto con articoli, ma anche con fotografie e illustrazioni, lettere e commenti, nelle varie pubblicazioni cartacee: il settimanale, il mensile free press, nonché i notiziari della Federazione giovanile evangelica in Italia e della Federazione donne evangeliche in Italia, che da alcuni anni vengono pubblicati e distribuiti insieme al settimanale. Un gruppo eterogeneo, per età, formazione e provenienza, in cui si incrociano virtualmente (senza magari conoscersi e incontrarsi mai, se non attraverso i loro scritti) pastore, giovani studenti, predicatori, giornaliste, docenti, membri di chiesa...

C'è chi si mette in gioco per la prima volta scrivendo "un pezzetto", chi ha decenni di mestiere nelle dita (un tempo si sarebbe detto "nella penna"); chi scrive per lavoro, chi per passione, chi per testimoniare un pezzetto della vita della propria chiesa. O magari tutte e tre le cose insieme. Il bello di questo giornale è proprio lo stare fianco a fianco delle firme di persone che difficilmente avrebbero occasione di farlo "fisicamente", tanto più in un periodo come quello che stiamo vivendo. Ci piace pensare che sulle nostre pagine si incontri una comunità (di credenti, ma non solo), che scrive perché legge, e in questo modo mantiene vivo il giornale. (sara e. tourn)

Abdoulie, Irene Abra, Roberta Acquaro, Mario Afuso, Marco Agricola, Claudia Angeletti, Alberto Annarilli, Giovanni Anziani, Andrea Aprile, Massimo Aprile, Massimo Aquilante, Davide Arca, Cristina Arcidiacono, Giovanni Arcidiacono, Gabriele Arosio, Erica Asta, Baba Ayo, Giovanni Balcet, Laura Baldassini, Gabriella Ballesio, Marco Baltieri, Emanuela Banfo, Sabina Baral, Simone Baral, Luca Baratto, Alga Barbacini, Francesca Barbano, Patrizia Barbanotti, Marta Baret, Tatiana Barolin, Paola Barretta, Gaia Bartoli, Adelina Bartolomei, Donatella Barus, Giuliano Bascetto, Barbara Battaglia, Giovanni Beccato, Elena Bein Ricco, Rinalda Benech, Giovanni Bernardini, Marta Bernardini, Samuele Bernardini, Mauro Berruto, Ada Bertieri Nicolai, Gabriele Bertin, Marina Bertin, Maura Bertin, Archimede Bertolino, Alberto Bertone, Stefano Bertuzzi, Marco Besson, Tommaso Bianchi, Mauro Biani, Tiziana Raffaella Biondi, Ivo Blandino, Floriana Bleyinat, Claudio Bo, Maria Bonafede, Emanuele Bonzi, Fabio Bordignon, Giovanni Borgarello, Francesco Boschi, Alessandro Bottazzi, Daniele Bouchard, Marco Bouchard, Alberto Braggaglia, Annalisa Brizzante, Marco Butera, Laura Caffagnini, Denis Caffarel, Maurizio Caffaro, Stanislaw Calati, Max Cambellotti, Leonora Camusso, Miriam Cannella, Giuliano Capocchi, Rina Lydia Caponetto, Angela Caponetto, Cinzia Carugati, Emanuele Casalino, Andrea Casonato, Angelo Cassano, Anita Castagna, Mauro Castagnaro, Iliana Castaldo, Pasquale Castelluccio, Valerio Cataldi, Valeria Ceccarelli, Michel Charbonnier, Olha Chervonennko, Maria Ludovica Chiambretto, Daniela Chiappero, Matteo Chiarenza, Susanna Chiarenzi, Furio Chiaretta, Antonella Chiavia, Peter Ciaccio, Gabriella Ciampi, Giulio Cigna, Mario Cignoni, Andrea Cipriani, Libero Ciuffreda, Rossana Cocca, Velia Cocca, Dorian Coisson, Renato Coisson, Claudio Colaianni, Mario Colaianni, Giovanni Comba, Giampiero Comolli, Marco Compagnino, Alberto Corsani, Massimo Corti, Salvatore Cortini, Sara Cortini, Marta Cosentino, Gaëlle Courtens, Andrea Crocetta, Stefano D'Amore, Marta D'Auria, Davide Dalmas, Cesare Damiano, Giuliana De Biase, Gabriele De Cecco, Andrea De Girolamo, Simone De Giuseppe, Albert De Lange, Ennio Del Priore, Marco Della Putta, Andrea Demartini, Gaia Demontis, Luciano Desiati, Danila Dessy, Marco Diana, Noemi Di Muro, Daniela Di Carlo, Ignazio Di Lecce, Danilo Di Matteo, Marco Di Pasquale, Silvestro Dupré, Piera Egidi Bouchard, Maria Esposito, Francesca Evangelisti, Franco Evangelisti, Mauro Falco, Noemi Falla, Teodoro Fanlo y Cortés, Elvio Fassone, Maria Pina Ferrari, Fulvio Ferrario, Eugenia Ferreri, Giuseppe Ficara, Matteo Ficara, Adele Fiorenza, Antonio Fiorino, Emanuele Fiume, Emilio Florio, Luca Foglione, Helene Fontana, Cinzia Forma, Marco Frascia, Marco Fratini, Valentina Fries, Chiara Gabbiano, Lino Gabbiano, Pawel Andrzej Gajewski, Pilar Garcia, Daniele Gardiol, Vito Gardiol, Giulia Gardois, Daniele Garrone, Agostino Garufi, Silvia Gastaldi, Mauro Gatti, Raffaella Gay, Cindy Genre, Emanuela Genre, Gabriele Genre, Amalia Geymet Panero, Andrea Geymet Panero, Carlo Pier Stefano Geymonat, Claudio Geymonat, Ioana Ghilvaciu, Franco Giacone, Roberto Giacone, Gabriella Gianello, Gian Mario Gillio, Hilda Girardet, Maria Girardet Soggin, Marco Gisola, Marco Gnone, Massimo Gnone, Paola Gonano, Ilenya Goss, Elisa Gosso, Margaret Gould Bertolino, Antonio Granata, Francesca Grazzini, Elizabeth Green, Daniela Grill, Luciano Griso, Lorenzo Guadagnucci, Maria Josefina Gualtieri, Giorgio Guelmani, Jens Hansen, Sara Heinrich, Gianfranco Hofer, Alea Horst, Martin Ibarra, Barbara Imbergamo, Daniele Jalla, Robi Janavel, Gio-

vanni Jarre, William Jourdan, Hanna Khouty, Andreas Köhn, Stefano Lamorgese, Sophie Langeneck, Nicola Laricchio, Luciano Lattanzi, Carlo Lella, Alessio Lerdà, Antonio Lesignoli, Gabriela Lio, Francesca Litigio, Elisabeth Löh, Nunzio Louidice, Giovanni Lombardo, Alida Long, Micol Long, Stefano Long, Eveline M'bro, Anna Maffei, Lidia Maggi, Pietro Magliola, Marco Magnano, Giovanni Magnifico, Lucio Malan, Vanda Malan, Luigi Manconi, Mirella Manocchio, Elisabetta Mantelli, Ruggero Marchetti, Silvana Marchetti, Barbara Marchione, Francesco Marfé, Virginia Mariani, Massimo Marottoli, Pier Andrea Martina, Milena Martinat, Donato Marzano, Daniele Massa, Marisa Mastrototaro, Maria Luisa Mattesini, Marie-France Maurin Coisson, Pietro Mecarozzi, Diego Meggiolaro, Andrea Mela, Stefano Meloni, Simona Menghini, Sandra Mi, Debora Michelin Salomon, Nicole Miglio, Giulia Migneco, Ministero musicale dell'Ucebi, Fara Mirabile, Dario Monaco, Antonio Monteggia, Roby Morel, Davide Mozzato, Victoria Munsey, Shoghakat Muradyan, Gianni Musella, Antonella Napoli, Paolo Naso, Monica Natali, Eleonora Natoli, Luca Maria Negro, Gianandrea Nicolai, Rosaria Nicoletti, Claudia Nisbet, Eric Noffke, Barbara Oliveri Caviglia, Davide Ollearo, Loide Orani, Enzo Pace, Daniele Palermo, Giovanni Panascia, Nicola Pantaleo, Serena Paone, Roberto Davide Papini, Daniela Pareschi, Tullio Parise, Marcantonio Pascale, Daniele Paschetto, Claudio Pasquet, Sara Pasquet, Gabriele Passantino, Diego Passoni, Beppe Pavan, Daniele Pavone, Piercarlo Pazè, Anna Pecoraro, Luigi Pennino, Alessandro Penso, Roberto Peretta, Fabio Perroni, Luca Peruggia, Claudio Petronella, Roberto Peyronel, Bruna Peyrot, Winfrid Pfannkuche, Maria Teresa Piani, Francesco Piobbichi, Dejanira Piras, Elio Pizzo, Giuseppe Platone, Nataly Plavan, Gregorio Plescan, Stefano Plescan, Aline Pons, Davi Pons, Ezio Pons, Italo Pons, Ines Pontet, Sabika Shah Povia, Daniel Pratt Morris-Chapman, Grace Pratt Morris-Chapman, Luca Prola, Rebecca Principato, Paola Raccanello, Salvatore Rapisarda, Yann Redalié, Angelo Reginato, Samuele Revel, Marta Reyes, Elena Ribet, Paolo Ribet, Vincenzo Ribet, Paolo Ricca, Susanna Ricci, Margherita Ricciuti, Gian Paolo Ricco, Matteo Rivoira, Sara Rivoira, Marco Rolando, Rita Romanelli, Pietro Romeo, Sergio Paolo Ronchi, Silvana Ronco, Davide Rosso, Giacomo Rosso, Manuela Rosso, Giovanna Rostagno, Sara Marta Rostagno, Sergio Rostagno, Marco Rostan, Piervaldo Rostan, Massimo Rubboli, Marco Russo, Gabriella Rustici, Marcello Salvaggio, Antonio Salvato, Patrizia Santavicca, Jean-Louis Sappé, Maurizio Sarti, Matteo Scali, Paola Schellenbaum, Iliana Schizzi, Federico Schmitt, Francesco Sciotto, Erica Scognamiglio, Vittorio Secco, Claudia Segre, Erica Sfreda, Nicola Sfreda, Judith Siegel, Samuele Sieve, Alberto Signori, Santina Spinella, Valdo Spini, Anne Stempel-De-Fallois, Stefano Stranges, Eugenio Stretti, Shaila Susan, Erika Szilágyi, Stefano Tallia, Anita Tarascio, Arianna Tartarelli, Luca Tedeschi, Nicola Tedoldi, Alessandro Tenaglia, Jonathan Terino, Lorenzo Tibaldo, Erika Tomassone, Letizia Tomassone, Gaetano Toro, Federica Tourn, Giorgio Tourn, Sara Emanuela Tourn, Samuele Tourn Boncoeur, Alberto Trentin, Carola Tron, Claudio Tron, Daniele Tron, Dario Tron, Lucilla Tron, Sara Tron, Alessandra Trotta, Rosella Tuccini, Enzo Tumminello, Gianna Urizio, Licia Valente, Iliana Valenzi, Paolo Varese, Michele Vellano, Sergio Velluto, Giovanna Vernarecci, Alessandro Vignola, Antonella Violi, Maria Virtuani, Antonella Visintin Rotigni, Lothar Vogel, Daniele Vola, Raffaele Volpe, Andrea Vuolo, Jim Winkler, www.meteopinerolo.it, Anne Zell.

“ I giorni dell'uomo sono
come l'erba;
egli fiorisce come il fiore
dei campi

Salmo 103, 15



La fragilità di Eduard Mörike

Poeta e pastore, per tutta la vita fece i conti con la propria fragilità, nella consapevolezza che l'amore di Dio non lo avrebbe mai lasciato solo



MARIALUISA MATTESINI

Il poeta e pastore Eduard Friedrich Mörike ha avuto un breve periodo di notorietà in Italia, coincidente con la pubblicazione del suo capolavoro narrativo, *Mozart in viaggio verso Praga* (Pordenone Studio Tesi 1991), per poi venire immediatamente dimenticato. Peccato. Il titolo di poeta spesso sembra più adatto ad anime in fiamme, a ribelli molto consapevoli di sé oppure a personaggi molto paludati. La prosa di Mörike ha un semplice profumo d'agrume, ma non è quello dei limoni di Montale, e proviene da un'arancia amara che è il motore del racconto lungo: il compositore, durante il viaggio che lo porta a Praga assieme alla moglie per la prima esecuzione del *Don Giovanni*, coglie sbadatamente un frutto da un arancio amaro, un albero speciale che era stato destinato a festeggiare le nozze di una giovane nobile, ma riesce a compensare la

sposa facendo dono della propria presenza e della propria musica durante un pranzo in suo onore. Si riesce a vedere più facilmente il racconto nella sua giusta luce se si sa che Mörike evitava in ogni modo di ascoltare la musica di Mozart, che collegava con la morte prematura del fratello, avvenuta pochi giorni dopo avere ascoltato insieme proprio il *Don Giovanni*. Il senso della fragilità umana, della luce tersa della vita minacciata in ogni momento dal buio della morte intride il racconto fino dalle prime righe, quando il compositore fa cadere goffamente una boccetta di un costoso profumo della moglie, spargendone l'intero contenuto, e consolandola suggerendo che questo suo errore avesse reso meno gravoso il viaggio che stavano facendo, in un afoso pomeriggio estivo. Il resto del breve romanzo si dipana nel racconto di un minuto episodio di un viaggio immerso nel verde e bagnato dalla splendente luce dell'estate, innescato dalla piccola imprudenza del compositore, che si svolge in un aranceto che ha del miracoloso, nei freddi climi dell'Europa centrale e in un palazzo, e culmina in un pranzo che diviene un inno alla musica, all'amicizia e alla vita. E che si conclude con il presentimento della

morte prossima di Mozart da parte della giovane sposa, in onore della quale il musicista aveva appena finito di suonare. L'episodio si svolge nell'arco di una giornata, e la sera cala insieme al sentimento della morte imminente. Non penso di essere colpevole di *spoiler*: non è il genere di racconto che non si apprezza se già si sa come termina (in ogni caso si sa come va a finire).

Mörike dovette fare per l'intera vita i conti con la propria fragilità, che lo portò a ritirarsi giovanissimo dal pastorato e gli avvelenò soprattutto l'ultima parte dell'esistenza. Il suo rapporto con la musica è un gioco di specchi: dal *Don Giovanni* e dalla musica di Mozart nasce il suo capolavoro narrativo, le sue poesie furono musicate da diversi compositori, ma uno in particolare lega a esse il suo nome: Hugo Wolf, forse colui che meglio ha incarnato il senso della

fragilità della vita, forse ancora più di Mozart stesso, data la malattia mentale che offuscò gli ultimi anni della sua breve esistenza.

I *Mörike Lieder* si attaccano al cuore di chi li ascolta, e ancora più di chi li esegue. Nel mio caso si tratta di una vera dipendenza e confesso di non saperne più fare a meno. La loro nota caratteristica è l'imprevedibilità che impegna a fondo chi vi si confronta anche quando il livello tecnico non è alto, coinvolgendo l'attenzione dell'esecutore in una tensione e in un'intimità continua, ipnotica. Wolf stressa una semplice linea di tema fino a stravolgerla, e una comune triade armonica fino a farne risaltare tutte le possibili sonorità, piene e cave, fino a renderla imprevedibile e sconvolgente. Come nel *Canto di Weylas*, dove è proprio la stremata rarefazione dei mezzi a far balenare alla mente dell'ascoltatore le onde che bagnano fremendo le sponde di un'isola magica; per una larga parte iniziale del Lied la melodia continua a ripetere una sola nota; gli accordi arpeggiati dell'accompagnamento, a pochi anni dall'avvento delle più grandi rivoluzioni musicali, sono i più semplici che si possano immaginare. Wolf era nato nell'entroterra montuoso della Slovenia, ma doveva aver ben chiaro negli occhi il mare istriano. Alla stessa maniera sorprendente, riesce a costruire un'armonia liquida, fatta di tonalità instabili come l'acqua del mare, semplicemente ricorrendo a movimenti di semitoni, oppure a grandi balzi di quelle belle ottave parallele che al conservatorio i professori segnano con la matita blu. Genio nello scavare a fondo, nello sbriciolare la musica in un'ossessività che forse era il dono malato che lo corrose fino alla radice. Nella poesia *Gebet* Mörike dice che accetterà sia gioia sia dolore dalle mani di Dio ma chiede di non esserne sommerso. Wolf ne trae un *Lied* dove lo scavo cromatico si dipana sul breve testo dove i continui mutamenti cromatici dell'accompagnamento pianistico, contrastanti la limpida melodia, cantano la condizione emotiva che accomuna il poeta e il musicista. La vita, per Mörike, è cosa ben fragile, può essere sommersa, distrutta dalla violenza delle sensazioni. Nelle parole illuminate dalla musica, Wolf esplicita la sofferenza per l'uragano che andava distruggendo la sua mente, ma la consapevolezza che l'amore di Dio non lo lascerà solo con la sua sofferenza resta a rischiarare il suo cammino.

Prosegue il Dialogo internazionale battista-cattolico

Incontro tra rappresentanti dell'Alleanza battista mondiale e del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani

Dal 6 al 10 dicembre scorso si è tenuto il Dialogo internazionale battista-cattolico, tra rappresentanti dell'Alleanza battista mondiale (Bwa) e del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani (Pcpcu). Questi incontri hanno rappresentato la Fase III del Dialogo internazionale, che ha subito una pausa nel 2020 a causa della pandemia di Covid-19. Utilizzando una formula mista di partecipazione (in presenza e online), i partecipanti sono riusciti a completare la quarta sessione annuale della serie quinquennale.

«In un mondo sempre più diviso, è di vitale importanza che le tradizioni cristiane trovino il modo di lavorare insieme attraverso le loro divisioni per offrire una testimonianza comune al loro Signore Gesù Cristo "affinché il mondo creda" (Giovanni 17, 21)», ha detto il pastore Steven R. Harmon, membro della Commissione battista. «Le relazioni personali che si rafforzano nel lavoro delle conversazioni ecumeniche sono almeno tanto importanti per la ricerca dell'unità dei cristiani quanto le dimensioni più "ufficiali" del dialogo, quindi siamo stati particolarmente grati che alcuni di noi siano riusciti a rinnovare le crescenti amicizie di persona, anche se siamo grati alla tecnologia che ci ha permesso di collaborare con i nostri colleghi in altre parti del mondo, nei diversi fusi orari da Melbourne a Mumbai a Roma».

La delegazione battista era guidata dal co-presidente rev. Frank Rees, professore associato e presidente del Consiglio Accademico presso l'Università della Divinità in Australia; mentre la delegazione cattolica era guidata dal co-presidente mons. Arthur Serratelli, vescovo emerito di Paterson, New Jersey (Usa). Il dialogo è stato incentrato sul tema delle «Forme di comune testimonianza», prestando attenzione a riconoscere i modi in cui battisti e cattolici

si sono già impegnati in una testimonianza condivisa della dinamica del Vangelo e immaginando modi in cui le due comunioni possano collaborare più intenzionalmente e più pienamente nell'offrire al mondo una comune testimonianza di Cristo. Questa discussione si è basata sui risultati del primo incontro incentrato su «Fonti della comune testimonianza» tenutosi nel 2017 a Waco, Texas, Usa. Il secondo incontro ha riunito rappresentanti di sei continenti e si svolse a Roma, Italia, nel 2018 con un focus sui «Contenuti della comune testimonianza». La terza riunione si è tenuta a Varsavia, in Polonia, nel 2019 e ha esaminato le «Sfide alla testimonianza comune». Questi sottotemi sono dimensioni del tema generale della terza fase del dialogo: «La dinamica del Vangelo e la testimonianza della Chiesa».

La delegazione battista per l'incontro di quest'anno era composta da membri e persone appositamente invitate come osservatori. Hanno partecipato i membri: Paul S. Fiddes (Regno Unito), Derek Hatch (Usa), Glenroy Lalor (Giamaica), Tomás Mackey (Argentina), Elizabeth Newman (Usa), Lina Toth (Lituania/Regno Unito); e gli osservatori: Valérie Duval-Poujol (Francia), Curtis Freeman (Usa) e il Direttore di *Integral Mission* della Bwa, past. Everton Jackson (Giamaica).

La delegazione cattolica era composta dai membri: Peter Casarella (Usa), Stephen Fernandes (India), William Henn OFMCap. (Italia), Przemslaw Kantyka (Polonia), Marie-Hélène Robert Nda (Francia), Jorge A. Scampini OP (Argentina), e Susan Wood SCL (Usa).

«Dialogare con le altre Comunioni cristiane mondiali è in armonia con la preghiera sacerdotale di Gesù che siamo uno come lui e suo Padre sono Uno. L'attuale dialogo tra battisti e cattolici ne è un riflesso poiché entrambe le

parti non cercano solo di sviluppare una migliore comprensione teologica, ma anche di trovare modi pratici per collaborare come popolo missionario di Dio», ha affermato il pastore Jackson, direttore di *Integral Mission* della Bwa.

«Il dialogo cristiano – ha proseguito – è guidato dai principi del rispetto e della tolleranza reciproci e dalla consapevolezza che nessuna singola comunione cristiana è il Corpo di Cristo, ma solo una parte, come dimostrato dall'apostolo Paolo nell'uso del simbolo del corpo in I Corinzi 12. È convinzione dei Battisti che noi apparteniamo alla Chiesa universale, e come tali dobbiamo sempre sforzarci di sviluppare una migliore comprensione e rapporti di lavoro con le altre comunioni cristiane. In tal modo, siamo in grado di presentare a un mondo frammentato un esempio di unità nonostante la nostra diversità».

La Commissione mista terrà la sua prossima riunione dal 12 al 16 dicembre 2022 a Roma (salvo eventuali sviluppi imprevisti relativi alla pandemia di Covid-19) e sarà ospitata dal Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani.



Usa. Una nuova legge contro il lavoro forzato degli uiguri

Apprezzamento della Convenzione battista del Sud

Grande apprezzamento dei battisti del sud per l'approvazione all'unanimità di una legge degli Stati Uniti che vieta l'importazione di beni realizzati con il lavoro forzato dei musulmani uiguri, vittime della persecuzione del Governo cinese.

Il 23 dicembre scorso il presidente Joe Biden ha firmato la legge per la prevenzione del lavoro forzato degli uiguri, circa sei mesi dopo l'adozione da parte dei delegati alla riunione annua-

le della Convenzione battista del sud (Sbc) di una risoluzione che condannava l'oppressione degli uiguri da parte del Partito comunista cinese (Pcc). La risoluzione chiedeva al governo degli Stati Uniti di intraprendere "azioni concrete" per porre fine al genocidio.

Con la risoluzione approvata il 15 giugno scorso, la Sbc è la prima denominazione cristiana a denunciare la campagna della Cina contro gli uiguri come genocidio.

L'azione del Pcc contro gli uiguri, minoranza musulmana nella Cina occidentale, include non solo il lavoro forzato, ma anche la detenzione diffusa nei campi di "rieducazione" e un programma coercitivo di controllo della popolazione tramite aborto e sterilizzazione.

«Questo è un passo importante per affrontare il Partito comunista cinese sulla atroce schiavitù del popolo uiguro», ha affermato Brent Leatherwood, presidente ad interim della Commissione per l'etica e la libertà religiosa (Erlc) della Sbc. «Spero che a questa seguiranno altre azioni per difendere la dignità umana da parte dell'America e dei nostri alleati».

Griffin Gullede, pastore della chiesa bat-

tista di Madison (Georgia) e autore della risoluzione della Sbc, ha dichiarato al *Baptist Press* che la nuova legge è un passo significativo «nel sostenere la dignità del popolo uiguro e nel porre fine al genocidio perpetrato contro di loro dal governo comunista cinese».

«Spero e prego che gli americani in generale, e i cristiani in particolare, colgano questa opportunità per informarsi sulla difficile situazione degli uiguri», ha detto Gullede. «È fondamentale inviare un messaggio che non tolleremo né consumeremo beni e servizi forniti dal lavoro forzato, che è solo un altro termine per indicare la schiavitù moderna».

La nuova legge vieta l'introduzione nel mercato americano di prodotti realizzati con il lavoro forzato nella regione autonoma uigura dello Xinjiang. Secondo la misura, ci sarà una «presunzione confutabile» che «i beni estratti, prodotti o fabbricati» nello Xinjiang siano esclusi dall'importazione negli Stati Uniti. Le eccezioni al divieto avverranno solo se esistono «prove chiare e convincenti» che un articolo non è stato prodotto «in tutto o in parte dal lavoro forzato».



Spuc Torna la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Dal 18 al 25 gennaio, con uno sguardo sulla situazione del Medio Oriente

«In Oriente abbiamo visto apparire la sua stella e siamo venuti qui per onorarla». Questo è il versetto biblico, tratto dal capitolo 2 del Vangelo di Matteo, scelto come tema della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (Spuc) che si celebrerà dal 18 al 25 gennaio. La preparazione degli argomenti e dei testi è stata affidata al Consiglio delle chiese del Medio Oriente con sede a Beirut, in Libano.

«Mai come in questi tempi difficili sentiamo il bisogno di una luce che vinca le tenebre, e quella luce, come proclamano i cristiani, è stata manifestata in Gesù Cristo» scrivono i promotori sulla pagina web dedicata del Consiglio ecumenico delle chiese (Cec).

I testi per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e per tutto l'anno 2022, disponibili in italiano a questo link (<https://www.oikoumene.org/it/resources/documents/worship-and-background-material-for-the-week-of-prayer-for-christian-unity-2022>) sono stati preparati dalla Commissione Fede e Costituzione del Cec e dal Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani da una Commissione internazionale nominata congiuntamente. Cattolici, protestanti, ortodossi, in rappresentanza di tutte le confessioni,

hanno lavorato insieme sul testo dalla piattaforma online (causa pandemia non è stato possibile incontrarsi in presenza).

«Di fronte all'attuale crisi sanitaria internazionale – scrivono ancora i promotori –, in una regione del mondo in cui i diritti umani sono sistematicamente calpestati da ingiusti interessi politici ed economici, e che patisce le conseguenze, sul piano umano e materiale, della terribile esplosione che ha devastato Beirut il 4 agosto del 2020, il Gruppo ecumenico locale ha moltiplicato gli sforzi per presentare comunque il frutto delle sessioni di lavoro online. Ringraziamo di tutto cuore i membri del Gruppo locale e preghiamo affinché una maggiore unità tra i cristiani in Medio Oriente e nel mondo possa contribuire a una vita più dignitosa, giusta e pacifica per tutti gli uomini e le donne del nostro tempo e dei tempi a venire».

I testi per la Spuc sono a disposizione di tutti e possono essere adattati «agli usi locali, con particolare attenzione alle pratiche liturgiche nel loro contesto socio-culturale e alla dimensione ecumenica – conclude la Commissione organizzatrice –. In alcune località già esistono strutture ecumeniche in grado di realizzare questa proposta, ma ove non esistessero se ne auspica l'attuazione».

(Fonte: Nev)

Sie/L'Amico dei fanciulli: i video dell'incontro di novembre

Prossimi appuntamenti sabato 5 febbraio e 21 maggio

Sul canale YouTube «Fcei-Sie Servizio Istruzione ed Educazione» sono disponibili anche gli estratti video dell'incontro del 27 novembre, secondo appuntamento del ciclo per monitori e monitorici organizzato dal Servizio istruzione ed educazione (Sie) della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei), in collaborazione con *L'Amico dei fanciulli*.

Gli estratti video riguardano la meditazione di Ilaria Castaldo, tenente ausiliaria dell'Esercito della Salvezza (Isaia 21, 1); e gli interventi di Massimiliano Cambellotti, illustratore e collaboratore de *L'Amico dei fanciulli*, e di Eliana Bouchard, scrittrice, su come stimolare la creatività nei bambini (ma, prima ancora, in se stessi!) rispettivamente attraverso il disegno e la scrittura.

Sulla pagina www.fcei.it/ciclo-incontri-sie-materiali sono raccolti altri materiali disponibili.

Per partecipare ai prossimi incontri, previsti per sabato 5 febbraio e 21 maggio 2022 e aventi come tema conduttore rispettivamente la tutela del Creato e la Legalità/i Diritti, in cui parteciperanno Marlis Brinkmann e il Pulcino Verde di Milano, la scrittrice ed ex-giudice Luciana Breggia e il Servizio cristiano di Rieti, è necessario iscriversi compilando online il modulo al link www.fcei.it/incontri-online-sie/. Il link per partecipare sarà inviato il giorno prima di ogni incontro.

Per ulteriori informazioni si può contattare l'ufficio del Sie all'indirizzo: sie@fcei.it.

Dieter Stoehr L'impegno nel mondo protestante in Italia

ITALO PONS

Incontrai per la prima volta Dieter Stoehr al Sinodo valdese nel 2004. Ci sedemmo a un tavolino nel giardino, davanti a una tazza di caffè con l'allora decano della Chiesa evangelica luterana in Italia (Celi) per cercare di definire una spinosa questione che riguardava una proprietà delle nostre chiese a Genova. Dieter, in quella occasione, aveva quasi sempre taciuto. Dopo circa due ore di colloqui ero persuaso che una saggia soluzione fosse, perlomeno, stata impostata. Qualche settimana dopo la presentai al mio Concistoro che liquidò rapidamente la proposta della quale ero stato latore. Avevo peccato di ingenuità. La soluzione era ancora molto lontana.

Dieter ha terminato la sua esistenza terrena nel mese di novembre a Genova, dove aveva trascorso gran parte della sua vita e della sua attività professionale. Figlio di due culture, quella tedesca di appartenenza, e quella italiana, di adozione. Radicato nella tradizione luterana della quale era figlio, le sue parole lasciavano trasparire una forte spiritualità. Una fede sostenuta e radicata nella preghiera. È stato un infaticabile diffusore dell'edizione italiana del lezionario *Un giorno una Parola*. Ebbi modo di vederlo mentre incalzava i soci del genovese Ospedale evangelico internazionale (Oei), riuniti in assemblea, affinché acquistassero per un "solo euro" un'edizione dell'anno precedente.

Il suo impegno nella Chiesa luterana in Italia è stato molto significativo: presidente del

Sinodo negli anni '70 e membro di questa asse per 52 anni. Le sue competenze amministrative vennero messe al servizio della Scuola germanica di Genova e della Comunità luterana della città, di cui fu presidente per lungo tempo e fino alla fine, impareggiabile memoria storica. È stato tra i fondatori e animatori di un'Associazione di amici dell'Oei, revisore dei conti della Federazione delle chiese evangeliche in Italia e grande sostenitore dell'editrice Claudiana. Si prodigava nel tessere contatti e coltivarli. Un campo ancora d'impegno per la musica. Negli ultimi anni curava di persona i concerti alla chiesa di via Capolungo a Nervi.

Nella vita delle nostre comunità protestanti accade che ci siano questioni spirituali e altre di carattere pratico che generano incomprensioni e conflitti. Nelle situazioni travagliate che abbiamo attraversato, in Dieter si coglieva la convinzione che esse non dovessero essere "ultime" e definitive al punto di spezzare la comunione. Così poteva accadere che nel corso di questi avvenimenti egli varcasse le porte della comunità valdese per condividere con noi la domenica mattina. In questo senso ho sempre avvertito in lui una dimensione profondamente evangelica, che egli amava riaffermare: si trattasse di un colloquio informale o di un incontro ecumenico o ancora di altre svariate occasioni. In alcune tradizioni delle nostre chiese sorelle al momento dell'ammissione dei membri viene richiesto che scelgano un versetto che sarà ripor-

tato nella loro Bibbia. In quell'occasione Dieter aveva scelto Romani 12, 21: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene».

Il 2 novembre 2014, risolte tra le nostre chiese alcune questioni che avevano causato lacerazioni, si decise di celebrare, nello spirito della Concordia di Leuenberg, il culto congiunto in occasione della Domenica della Riforma. Con il pastore Jacob Betz ci eravamo accordati che la modalità sarebbe stata quella in uso alle due comunità secondo il luogo dove si sarebbero ritrovate. I presenti formarono un cerchio lungo il perimetro del Tempio, e lì vennero distribuiti gli elementi. A distanza di diversi anni da quel culto, e ad altri che seguirono, devo ritenere che fosse stato anche grazie alla costanza di Dieter nel mantenere viva – o almeno nel non rinunciare a ricercare –, per quanto possibile, la concordia.



“Nuovo” pastore nelle chiese del sud della Puglia

Taranto, Grottaglie, Brindisi e diaspora salentina riunite per l'insediamento

MAURIZIO SARTI e GLORIA RITA PREITE

«Ecco quant'è buono e quant'è piacevole che i fratelli vivano insieme» (Salmo 133, 1). Grande infatti è stata la gioia dei fratelli e delle sorelle delle comunità di Brindisi e diaspora, riunite nella mattinata di sabato 20 novembre, dopo mesi di forzata lontananza, in occasione dell'insediamento del pastore Gabriele Bertin, consacrato al ministero pastorale durante il Sinodo dello scorso agosto.

La sede prescelta è stato il piccolo luogo di culto “la Vigna” nella campagna di Cutrofiano (Lecce) che deve il suo nome sia alla presenza di un piccolo vigneto sia all'alto valore evocativo che il nome richiama alla mente.

I motivi di gioia sono stati più d'uno, non per ultimo quello di ritrovare la sorella Erika Szilagyi (già membro della comunità salentina), ora sovrintendente del XIV Circuito. La sorella quanto mai commossa ed emozionata ha avuto il compito di presiedere la liturgia e di accogliere il significativo momento dell'impegno da parte del pastore al quale è seguita l'accettazione da parte della comunità.

Il testo biblico scelto per la predicazione era I Samuele 3, 1-10, un racconto di vocazione profetica, leggendo il quale non è sfuggito l'accostamento del giovane Samuele alla giovane vita del nuovo pastore. Altre similitudini sono state messe in luce nella predicazione: le crisi vocazionali di ora come di allora, e ancora la stanchezza e l'apatia di Eli, assimilabili a quelle delle nostre comunità oggi. Ma nonostante tutto questo, la lampada del Signore non era e non è ancora spenta perché Dio non si stanca mai di chiamare aspettando con pazienza la risposta di ciascuna e ciascuno di noi. Perché oggi, insieme al pastore Gabriele, tutta la comunità ha risposto alla chiamata del Signore, e ciascuno, ciascuna di noi ha potuto dire in cuor proprio o ad alta voce: Parla Signore poiché il tuo servo, la tua serva ti ascolta. La temperatura ancora mite ha poi consentito di consumare un rapido pranzo all'aperto godendo della piacevolezza della campagna salentina che sfoggiava tutta la meravigliosa gamma dei colori autunnali.

Analoga gioia si è ripresentata nel culto di domenica 21 novembre nel tempio di Taranto, dove le chiese valdesi di Taranto e Grottaglie si sono

unite per l'insediamento di Gabriele come loro pastore. Sempre la sovrintendente Erika Szilagyi ha presieduto il culto, dando così inizio al ministero del pastore Bertin nelle due chiese sorelle. Erano presenti anche Gregorio Miccoli della chiesa dei mormoni e Carmela Angarola della parrocchia della Madonna delle Grazie, in rappresentanza delle chiese sorelle con le quali da qualche anno si sta percorrendo un cammino ecumenico comunitario. Al pastore Bertin, che succede al pastore Bruno Gabrielli, era già stato affidato da quasi un anno il compito, quale candidato pastore, di servire nelle due chiese, ma non era detto che la Tavola valdese avrebbe confermato i luoghi del suo impegno pastorale. Questo è avvenuto e le chiese se ne sono rallegrate. Il cambio del pastore è ogni volta per la chiesa un momento importante. Si chiude infatti una fase della vita della comunità e se ne apre una nuova, perché un nuovo pastore significa una predicazione nuova, a volte nuove proposte, e comunque c'è sempre come un senso di freschezza: le speranze e le attese si rinnovano, a partire dall'identità storica, di cui ogni comunità è portatrice, e che la ventata di novità del cambiamento pastorale dovrebbe ancor di più valorizzare (ricordiamo “Il cambio del pastore o della pastora” di R. Marchetti, nel *Manuale per i membri di concistori e consigli di chiesa: mansioni e responsabilità*, p. 25). Bene, queste sensazioni ed esperienze sono già state positivamente vissute dalle comunità di Taranto e di Grottaglie nel corso dell'anno di prova di Gabriele e ulteriormente consolidate condividendo il culto di insediamento. Riflettendo sulla risposta sia di Eli sia di Samuele alla voce del Dio che chiama, le comunità sono state invitate dalla sovrintendente ad ascoltare e utilizzare il servizio e i doni del pastore Bertin, nella consapevolezza che anch'egli potrà aver bisogno dell'incoraggiamento delle comunità; ma esse già sanno quale sia la sua dedizione, fedeltà e coraggio nel testimoniare la parola del Signore in ogni circostanza. E così, per il tempo che il Signore vorrà concedere, questo impegno reciproco tra le comunità di Taranto e Grottaglie e il pastore Bertin cercherà di andare oltre, sottoposti all'autorità di Cristo, unico capo della chiesa, fondendosi in un progetto comune di edificazione della chiesa locale, di predicazione dell'Evangelo e di presenza nella città.

Il Salmo 133 si conclude dicendo «là infatti



il Signore ha ordinato che vi sia la benedizione in eterno»: che possa essere l'augurio per un tempo di cammino solare e proficuo, per le comunità del Salento e per l'inizio di ministero di un giovane pastore che muove i suoi primi passi.

Per un disguido abbiamo ritardato la pubblicazione di questo articolo, giuntoci a fine novembre. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori, proponendolo ora, con tutta la sua carica beneaugurante che non è venuta meno.



Facoltà valdese di Teologia Bando di concorso

La Facoltà valdese di Teologia ha emesso il bando di concorso per

la cattedra di Antico Testamento

Il/la nuovo/a titolare dovrà iniziare il suo servizio nell'ottobre 2024. La scadenza per la candidatura è il **28 febbraio 2022**. Chi è interessato/a è invitato/a a consultare il bando pubblicato sul sito della Facoltà: <http://facoltavalde.org/it/Bando+%22Professore+straordinario+di+Antico+Testamento%22>.

AGENDA

domenica 9 gennaio
PROTESTANTESIMO TV – Alle 8,00 su RaiDue: Bambini. Una promessa di futuro. Come si integrano le istanze di una società in continuo mutamento con la necessità di offrire ai e alle giovani gli strumenti per affrontare il futuro? E le Scritture, come parlano dell'infanzia? Cosa hanno da dire le Chiese evangeliche?

10-12 gennaio
ROMA – “Prendersi cura di sé per prendersi cura delle altre

e degli altri”, seminario di aggiornamento delle pastore e diacone battiste, metodiste e valdesi alla sala valdese di v. Marianna Dionigi 59: “Il corpo e lo spazio. Ricominciamo dal verde”, laboratorio con Federica Cane, ortoterapeuta; “L'anima e la mente: l'equilibrio sottile del ministero diaconale e pastorale”, a cura di Francesca Nuzzolese, Associate Professor of Pastoral Care and Counseling (Methodist Theological School in Ohio); “Come stai? Come

sto?”, confronto guidato da Eleonora Natoli sul tema della qualità della vita pastorale. Previsti momenti di meditazione e preghiera guidati dalle pastore Ilenya Goss e E. Natoli. Per iscrizioni: ddicarolo@chiesavalde.org.

martedì 11 gennaio
TORINO – Al Centro teologico (corso Stati Uniti 11/h) e in diretta su www.facebook.com/torinoaec terzo incontro del ciclo di letture a due voci dei primi capitoli della Genesi

promosso, tra gli altri, da Aec, comunità ebraica, chiesa valdese e chiese battiste di Torino: «La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra» (Gen 4,10), con Ori Sierri e Matteo Bergamaschi.

giovedì 13 gennaio
TORINO – Alle 18 al Circolo dei Lettori la libreria Claudiana presenta il libro “La luce del regno”, Giuntina, di e con Niram Ferretti.
ZOOM – Alle 20,45 comincia il corso online del Consiglio

dell'VIII Circuito. Nicola Tedoldi parla su «In principio fu l'entusiasmo? Il vero dna del metodismo». Per partecipare, scrivere a ottavocircuito@chiesavalde.org.

sabato 15 gennaio
MILANO – Alle 20,30 al tempio valdese, per “Musica al tempio”, il Duo Alambic (Margherita Berlanda e Nicolò Nigrelli) esegue musiche da Bach a Ratusinska per fisarmonica e violoncello.

In questa rubrica, a cura dell'Ufficio promozione di *Riforma*, invitiamo le comunità battiste, metodiste e valdesi a presentarsi ai lettori di *Riforma* con le loro attività, i loro strumenti di comunicazione, l'interazione con il territorio in cui vivono. Per ulteriori informazioni: promozione@riforma.it



La Chiesa cristiana evangelica battista internazionale di Reggio Calabria

Una città posta sopra un monte non può rimanere nascosta

(Matteo 5, 14)

Reggio Calabria, situata sulla punta dello "stivale", alle pendici dell'Aspromonte, si affaccia a ovest sullo stretto di Messina. Città più antica della Calabria greca, fu interamente ricostruita dopo il catastrofico terremoto del 1908. Qui, due comunità battiste, una italiana e una filippina, hanno scelto di unirsi e ci presentano la loro storia. Pastore della comunità è Nunzio Loiudice. Pagina Facebook: Chiesa cristiana evangelica battista internazionale. (l.t.)

Cenni di storia

Non è giunta notizia se prima del 1899 fosse predicato in città l'Evangelo, ma certamente Reggio ha sempre costituito un luogo di passaggio verso la Sicilia, dove già prima di questa data erano sorte chiese evangeliche. La prima notizia certa riguardo la missione battista in città è riportata dal periodico *Il Testimonio* nel 1899, molto interessante perché ricca di dettagli e nomi. In quell'anno vi fu l'inaugurazione di un nuovo centro di evangelizzazione a Reggio, organizzato dal pastore Santi Stagnitta di Napoli e dal fratello Pasquale Destefano Bomba di Reggio (alla guida della chiesa fino al 1903). Il 10 settembre del 1899 si celebrò il primo culto della chiesa evangelica battista a Reggio Calabria.

Alla sala di culto fu aggiunta una sala di lettura, fornita di libri e opuscoli. La vita della comunità non fu semplice, il clero cattolico tentò con vari mezzi di soffocare la nascente chiesa, tramite scomuniche e disturbatori durante il culto, ma la potenza del Signore permise che tutto continuasse.

Un percorso di integrazione complesso ma arricchente

Era il 2 ottobre 1994 quando la *Filipino Christian Church* tenne la sua prima riunione nel locale della chiesa battista di Reggio Calabria. A causa dell'aumento delle presenze, il gruppo filippino ha iniziato a cercare un posto dove praticare il culto e la chiesa battista locale ha dato loro la possibilità di svolgere regolarmente il servizio domenicale, lo studio della Bibbia e altre attività. Così grazie al pastore locale Enzo Canale e al pastore Salvatore Rapisarda, che dal 1996 hanno sostenuto e dato supporto si è formata la chiesa cristiana filippina, che il 19 giugno 1996 divenne membro dell'Unione cristiana evangelica battista d'Italia. Ha continuato l'opera di formazione teologica la pastora Silvia Rapisarda, figlia del pastore precedente, nominata dall'Unione come pastore di entrambe le congregazioni e anche della comunità valdese locale. Questo è stato un periodo di scoperta e di crescita nell'apprendimento interculturale rispetto alla teologia, al ruolo delle donne nella chiesa. La pastora Rapisarda ha iniziato il processo di costruzione di una relazione intenzionale condividendo speranze, sogni e preoccupazioni per una possibile fusione fino al 2001, anno in cui ha lasciato Reggio.

È seguito un periodo difficile, poiché per due anni non fu assegnato un pastore, ma nel 2003 fu nominato *part-time*, poiché era in contemporanea in Sicilia, un giovane pastore, Alessandro Spanu, che fu testimone di una crescita lenta ma costante nella chiesa. Egli incontrò la piccola comunità dei filippini entusiasti e desiderosi di avere comunione e culto insieme agli italiani. La chiesa filippina aveva giovani *leader*, ma mancava una presenza permanente in città, così come la saggezza e il sostegno di una generazione più anziana. La chiesa battista aveva un edificio e una storia consolidata a Reggio, ma aveva bisogno di

essere rivitalizzata. In questo periodo il pastore Spanu ha anche iniziato un processo di discernimento che ha esplorato la motivazione, la disponibilità, la volontà e l'idoneità per una eventuale fusione.

Entrambe le chiese iniziarono a credere che i loro obiettivi di missione potevano essere realizzati insieme; tuttavia continuarono a essere indipendenti fino al 2013, quando in un'assemblea di una domenica di ottobre hanno votato un regolamento, che assicura i principi di fede e le linee guida per governare il corpo in modo ordinato. Tale corpo, da quel giorno, sarà conosciuto come chiesa cristiana evangelica battista internazionale di Reggio Calabria.

Sono passati diversi anni da quel percorso che coinvolse anche il pastore e missionario David McFarlane impegnato a favorire tale processo, complesso ma arricchente.

Dal marzo 2020 il nostro pastore Nunzio Loiudice, analizzando la chiesa, è consapevole che l'integrazione rappresenta un'opera di crescita continua e proficua per entrambe le componenti. Le chiese unite strutturalmente hanno bisogno di unire le vite, i cuori e le menti. Il pastore stimola questo processo, invitando a unire gli sforzi e i doni per generare nuova vita ed energia volta a diffondere il messaggio di Gesù Cristo. La Chiesa evangelica internazionale di Reggio è il risultato della nostra fedeltà e del nostro impegno. «Se dunque qualcuno è in Cristo, c'è una nuova creazione; tutto ciò che era vecchio è passato; vedete, tutto è diventato nuovo!» (II Corinzi 5, 17 NRSV).

La fondazione dell'edificio risale agli anni 1920-30, con architettura in stile neogotico, tipica del periodo della ricostruzione della città dopo il terremoto del 1908. Sorge nel centro storico della città, precisamente sul corso Garibaldi 102.

Attività di testimonianza e vita comunitaria

La chiesa evangelica battista internazionale di Reggio Calabria svolge numerose attività volte a testimoniare la Parola e ad agire fattivamente nel territorio in cui opera. La vita cristiana, offerta dal Signore per grazia, si esplica attraverso il culto domenicale, il battesimo e la cena del Signore, la preghiera, la lettura e la riflessione sul testo biblico e la vita comunitaria.

Per diversi anni è stata svolta un'opera di assistenza ai migranti nella zona di Rosarno, dove molti fratelli immigrati svolgono principalmente lavori agricoli per la raccolta degli agrumi. L'attività si è basata sull'aiuto concreto per migliorare le condi-

zioni di vita (consegna di indumenti, materassi e coperte) e momenti di vicinanza tramite molti incontri di convivio, di preghiera e canto.

I rapporti ecumenici sono sempre attivi sia attraverso la partecipazione alla settimana ecumenica a cadenza annuale sia attraverso incontri interreligiosi. Nel mese di novembre alcuni membri della nostra chiesa hanno partecipato al corso di formazione sul contrasto alla violenza verso le donne al fine di possedere delle conoscenze di base nell'eventualità di soccorrere qualche donna in cerca di aiuto.

Gli incontri con i giovani si svolgono il sabato pomeriggio, mentre la domenica mattina è attiva la

scuola domenicale per i più piccoli.

Inoltre la nostra chiesa è luogo autorizzato per il banco alimentare; la distribuzione viene svolta mensilmente.

La situazione pandemica ha generato forti difficoltà nell'organizzazione degli incontri, ma gradualmente sono state riprese quasi tutte le attività.

Un'occasione di forte aggregazione è stata costituita, nei giorni 2 e 3 ottobre scorsi, dalla celebrazione di oltre 120 anni dalla nascita della chiesa, celebrata con la presenza del gruppo musicale e coro evangelico "Mambo" proveniente dalla chiesa battista in Roma.

testi a cura di Tiziana Biondi

Raffaella Azzario Una vita intensa spesa per la musica, i ragazzi e la propria chiesa

ANNA CORSANI E DAVIDE ROSSO

Ci sono persone difficili da ricordare perché si offrono in modo intenso, agiscono rapidamente, sono in più luoghi. Raffaella Azzario era una di queste persone. Non è facile raccontarla a parole: troppi ricordi si sovrappongono. Musicista, membro di chiesa attiva, direttrice di coro e corale, mamma, figlia, insegnante. Forse è più semplice provare a ricordarla con delle immagini che ci restituiscano degli istanti di quella vita intensa.

La prima la ritrae ragazza con il suo gruppo di catechismo a Pinerolo durante una recita su Valdo. Lei è lì fra altre persone conosciute. Fratelli e sorelle con cui il percorso è cominciato anni fa e che è continuato. Non si vede il pubblico, l'importante è fare insieme e farlo in un contesto particolare.

La seconda immagine che emerge dal ricordo è quella di Raffaella con il violino. In realtà non è un'immagine unica, sono numerose. Il violino era parte della sua vita, è presente nelle foto di lei in chiesa mentre accompagna la comunità, è tra le sue mani quando suona in un concerto o quando insegna, è al suo fianco nella foto di rito della corale o in quella del coro del Collegio valdese. Il violino è lì con Raffaella: ci dice di lei, del suo percorso e del suo essersi messa in rapporto con noi attraverso il suo sentire e la sua arte. Nella sua attività con i giovani, per esempio con il coro del Collegio valdese, emergevano chiaramente la sua *sensibilità* (perché sapeva intuire il carattere, le qualità magari nascoste, i piccoli e grandi disagi dei ragazzi, e si metteva in relazione con loro con semplicità), la sua grande *professionalità* e il suo *entusiasmo*, e infine la *tenacia*: «Nessun ragazzo è irrimediabilmente negato per la musica – diceva –, si può provare a superare la timidezza, la voce incerta, un orecchio o un senso del ritmo un po' poco precisi; bisogna impegnarsi, fare esercizio, dedicare tempo e pazienza».

Infine c'è la terza immagine che abbiamo nel cuore di Raffaella, è quella scattata nel 2015 a Pinerolo sul palco allestito in occasione del falò del XVII febbraio. Indossa il costume valdese e dirige la corale. Si vede lei in una delle pose che la caratterizzavano nel suo dirigere i cori, di quelle che li facevano vivere ed essere significativi. L'uberanza, ma anche essere a tempo come si confà a una musicista che dirige altre persone che fanno musica, è come fermata dalla fotografia. Il gesto di Raffaella chiede ai coralisti di abbassare il volume, di «non far rumore e di ascoltare». L'inno che stava dirigendo è «Han camminato lungo tempo». Siamo al ritornello, nel punto in cui il coro dice: «Sono venuti con il sorriso aprendoti il loro cuor, hanno annunciato tra fratelli la legge dell'amor. Ascolta, ascolta, ma non fare alcun rumore... Ascolta, ascolta i passi del tuo Signore, cammina sulla strada, cammina insieme a te». Un attimo, quello di questa foto, che dentro di sé ha del movimento; un attimo dinamico come quelli che Raffaella viveva e faceva vivere a noi; nella certezza che non siamo soli a camminare nella notte ma che al nostro fianco cammina il Signore.



Foto Pietro Romeo

Claire Rollier Musatti Spendersi con e per i bambini

È mancata lo scorso 27 dicembre dopo lunga malattia

SARA E. TOURN

Il nome di Claire Musatti è per molti di noi, cresciuti con i libri della Claudiana, indissolubilmente legato a quello di Silvia Gastaldi: molte infatti sono state le collaborazioni tra le due milanesi, l'una valdese e l'altra battista, per la casa editrice, nella produzione di molti apprezzati manuali e libri per l'insegnamento della Bibbia ai più piccoli. Da *Il popolo del libro. Viaggio dentro la Bibbia* del 1998, a *Il popolo della Bibbia. Vita e costumi* del 2000, vincitore del Book Award 2002 della *Catholic Press Association of the United States and Canada* per la categoria Children Books nell'edizione americana (riedito nel 2014), e poi ancora *Navigare nella Bibbia. Dizionario biblico illustrato* del 2001, ideato e curato insieme a Silvia Gastaldi, Silvana Colombo e Manuel Kromer. E poi, strumenti didattici come *Una Bibbia tanti giochi*, o i *Bibbia puzzle* tematici, e soprattutto i sei cicli destinati all'insegnamento della Bibbia, in coedizione con LDC, pensati non soltanto per un uso nelle scuole domenicali ma anche nelle classi di catechismo e nell'ora di religione: suddivisi in tre fasce d'età (*Giocando con la Bibbia*, 5-7 anni; *La Bibbia racconta*, 8-10 anni; *La Bibbia ci parla*, 11-13 anni), sono usciti tra il 2005 e il 2010. E infine le storie bibliche illustrate: *Le parabole di Gesù* (2008) con Silvia Gastaldi, *Davide. Un ragazzo, una fionda e una pietra levigata e Gesù di Nazareth. Uno straordinario viaggiatore*, nel 2009, illustrati da Tommaso D'Incalci.

Insegnante nelle scuole elementari per trent'anni, Claire Rollier Musatti ha potuto unire la passione per i bambini e per la Bibbia, oltre che nel lavoro editoriale appena citato, anche nell'attività di monitora e catechista nella chiesa valdese milanese, nonché nella lunga collaborazione come pedagoga per il Servizio Istruzione ed Educazione (Sie) della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei), a cui si è dedicata dopo la pensione, curando la parte didattica della rivista *La scuola domenicale*, utilizzata dalle scuole domenicali italiane e della Svizzera italiana.

Lo ha ricordato la pastora Daniela Di Carlo nell'annuncio del funerale, che si è tenuto il 31 dicembre nel tempio valdese di Milano, ricordando anche che «la sua generosità, il suo entusiasmo, il suo impegno nella chiesa ha contagiato molte persone e tutta la comunità è grata di aver camminato con lei tanti anni. Lascia il marito Riccardo che l'ha seguita con amore giorno dopo giorno, la figlia Caterina e il figlio Nicola, i nipoti Giovanni, Pietro, Daniele, Alice, le sorelle e tutti coloro che l'hanno amata».

Un "dolce" pensiero per chi è in difficoltà

L'iniziativa dei giovani di Pomaretto e Prarostino per Natale, ma l'idea è di replicarla in altri momenti dell'anno

Un sacchetto di biscotti "fatti in casa" per i senzatetto di Torino: un piccolo gesto di solidarietà, di vicinanza, un pensiero per chi è in difficoltà. Le giovani e i giovani della chiesa valdese di Pomaretto hanno riproposto quest'anno l'iniziativa già realizzata nel 2019, che nel 2020 non si era potuta svolgere causa Covid.

L'idea, spiega Patrick Stocco, uno dei coordinatori dell'iniziativa insieme al pastore Marcello Salvaggio e al diacono Massimo Long, ai microfoni di *Radio Beckwith evangelica* (il podcast si può riascoltare qui: <https://rbe.it/2021/12/28/biscotti-un-pensiero-per-chi-e-in-difficolta/>), è nata proprio dai "ri-catecumeni", il gruppo che riunisce

catecumeni ed ex catecumeni, non soltanto di Pomaretto ma anche di Prarostino, per svolgere varie attività.

I biscotti sono stati preparati dai ragazzi e dalle ragazze nel corso di un pomeriggio comunitario e poi distribuiti in alcune zone del centro di Torino a persone senza fissa dimora. Se nel 2019 la consegna era avvenuta con largo anticipo rispetto al Natale, e c'era stata una risposta molto positiva, in questa seconda edizione c'è stato un sovrapporsi con analoghe iniziative di varie associazioni, e quindi una sovrabbondanza di dolci e panettoni. Ma in ogni caso, racconta Stocco, «è stato un bel momento e siamo contenti di aver potuto replicare l'esperienza

del 2019. Stiamo pensando anche ad altri periodi dell'anno in cui poterla riproporre».

Anche Leonardo Manavella, uno dei giovani partecipanti, ha confermato la positività dell'esperienza, non soltanto per le persone che hanno ricevuto i pacchetti, ma per gli stessi giovani, che dopo tanti mesi difficili, di isolamento, hanno potuto recuperare un prezioso momento di socialità, peraltro inter-comunitario. E conferma l'importanza di non trascurare gli altri momenti dell'anno per compiere gesti concreti di solidarietà.

Se qualche comunità fosse interessata a partecipare, può contattare la chiesa valdese di Pomaretto alla mail: pomarettovaldese@chiesavaldese.org

Donazione di organi

Grazie al grande gesto di solidarietà voluto dalla famiglia e da una giovane donna deceduta improvvisamente il giorno di Natale, è stato effettuato a Pinerolo, nella notte fra il 25 e il 26 dicembre scorsi, un importante prelievo di organi a scopo di trapianto. La donna, che aveva espresso in vita la volontà di donare i propri organi, ha permesso di salvare sette pazienti in attesa di trapianto, in Piemonte e non solo. L'intervento è stato eseguito dal personale della Sala operatoria e della Rianimazione di Pinerolo in collaborazione con il Crp, Coordinamento regionale delle donazioni e dei prelievi, insieme ad alcune *équipe* di professionisti provenienti da altre strutture ospedaliere, come prevedono i protocolli per i prelievi multiorgano a scopo di trapianto, in questo caso applicati per polmoni, reni, cuore, cute e cornee. Un intervento articolato, effettuato con competenza multidisciplinare e in totale sicurezza, secondo il piano di gestione dei percorsi "Covid free" interni all'ospedale. «Desidero ringraziare per questo grande gesto di solidarietà, che assume un particolare significato in questi giorni di fine anno – sottolinea Franca Dall'Occo, direttore generale Asl To3 –. Un ringraziamento va anche a tutti coloro che con grande professionalità, a cominciare dagli operatori del nostro ospedale di Pinerolo, hanno reso possibile la donazione».



Il cammino della speranza

Una staffetta sulla Rotta Balcanica Italiana

Mercoledì 22 dicembre Marco Frascia, preside del Liceo valdese di Torre Pellice, e due studenti del terzo anno dell'indirizzo scientifico sportivo, Marie Fischer e Matteo Bellora, hanno preso parte all'iniziativa «Il cammino della speranza», una staffetta iniziata il 14 dicembre sul confine orientale per terminare a Oulx in val Susa. Il percorso si sviluppava in otto tappe per circa 700 chilometri, con una cinquantina di atleti, a piedi o in bicicletta, che hanno coperto 70/80 km al giorno lungo quella che è conosciuta come la *Rotta balcanica italiana* da Trieste a Oulx, alla frontiera con la Francia, luogo dove gli immigrati lasciano il nostro paese per proseguire verso la Germania e i paesi del nord.

Il nome dell'evento, «Il cammino della speranza», è ispirato a un film di Pietro Germi del 1950 sulla storia di un gruppo di poveri minatori siciliani, che all'indomani della chiusura della loro miniera decidono di emigrare in Francia. Un viaggio pieno di ostacoli e durezze, da sud a nord, fino agli stessi passi di montagna in val di Susa.

Il progetto è stato ideato da *Missionland* di Carrè (Vicenza) e dal suo presidente Roberto

Maculan, ma è stato promosso dall'intera rete di associazioni sensibili alla situazione attuale dei profughi della *Rotta balcanica*, che negli ultimi mesi hanno lavorato e supportato questo viaggio della speranza iniziato oltre le frontiere europee. Tra le adesioni segnalavano Rainbow For Africa – Torino, Mamre Onlus – Torino, Engim Italia, Linea d'Ombra Odv – Trieste, Iscos Veneto (Istituto Sindacale per la Cooperazione Sviluppo), Drc Italia.

Fraschia e i due studenti hanno percorso la tappa da Chiomonte a Salbertrand (12 km), dando il cambio a Marco Ramotti, insegnante dell'Istituto Agrario di Osasco in pensione, proveniente da Bussoleno (15 km), accompagnati per entrambe le tratte da Diego Mometti, che nell'ambito della Diaconia valdese si occupa di accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati. Il testimone di tutte le tappe era la pagella di un migrante. I cinque valligiani hanno poi accompagnato con le fiaccole Alessia Scaini, giovane atleta di casa, campionessa italiana 2021 di corsa in montagna under 23, all'arrivo a Oulx presso il Rifugio Fraternalità Massi destinato all'accoglienza dei migranti.

Proiezioni a Villar Perosa

Il Cinema delle Valli di Villar Perosa apre il 2022 con la proiezione-evento – in collaborazione con Cinemambiente – de *Il contatto* di Andrea Dalpian (2-5-6-7 gennaio alle 16) per il ciclo *Il cinema del reale*, dedicato a documentari nazionali e internazionali. Il docu-film è la storia di due cuccioli di lupo in difficoltà accolti dal Centro Recupero Fauna Esotica e Selvatica Monte Adone (Emilia Romagna) nella primavera del 2016. Tutte le sere ospite in sala Giusi Santoro, della casa di produzione *Popcult* e responsabile comunicazione Centro Tutela Fauna Monte Adone. Costo del biglietto 5,50 euro, ridotto 4.

In programma a Villar Perosa anche lo speciale appuntamento conclusivo di *Montagna Doc*, mini-rassegna inserita nel ciclo *Il cinema del reale*; l'ultimo appuntamento sarà martedì 18 gennaio alle 21 con *Il buco* di Michelangelo Frammartino (replica sabato 22 gennaio alle 18). Nell'estate del 1961, un gruppo di giovani speleologi si reca in missione sull'altopiano calabrese per esplorare il suo incontaminato entroterra, visitando il sottosuolo in quel Meridione da cui tutti si stanno allontanando. Ospiti in sala i protagonisti del Gruppo Speleologico Piemontese. Modera l'evento Fabrizio Dividi, giornalista del *Corriere della Sera*. Ingresso 5,50 euro, ridotto 4.

La storia della Scuola Latina di Pomaretto

La Scuola Latina di Pomaretto, la cui storia parte da molto lontano, è stata istituita ufficialmente nel 1830 grazie alla collaborazione di alcuni benefattori stranieri e delle chiese valdesi locali. Ne racconta le vicende Clara Bounous in un libro appena uscito per i tipi della casa editrice Lar editore.

«È stata per molti decenni l'unica scuola secondaria delle Valli Chisone e Germanasca e ha quindi avuto un ruolo determinante nella formazione religiosa e culturale dei giovani di questo territorio in un periodo fondamentale della loro crescita. Sui suoi banchi si sono succeduti centinaia di allievi, molti hanno proseguito gli studi nel campo pastorale e professionale e a tutti, comunque, la Scuola ha permesso di elevare il proprio grado di cultura. La sua storia è costellata di numerose e comprensibili difficoltà, legate soprattutto ai problemi finanziari e al reperimento non facile di

insegnanti idonei» sottolinea l'autrice, che aggiunge: «lungo il suo cammino ci sono stati momenti di crisi e di chiusura, alcuni progetti non sempre sono stati condivisi, altri sono stati modificati e a volte anche contesi, ma sono stati affrontati in collaborazione con la Tavola, il Sinodo, i pastori, gli insegnanti, e con il prezioso apporto della popolazione».

La Scuola ha continuato il suo servizio fino al 1986 offrendo l'istruzione anche agli alunni di confessioni religiose diverse, in collaborazione con il contiguo Convitto e grazie all'impegno del Comitato degli Amici della Scuola Latina.

Oggi l'Associazione omonima ha trasformato la struttura in un innovativo e prezioso polo culturale, promuovendo con attività variegate il territorio attraverso la memoria delle sue peculiarità tradizionali e offrendo alle scolaresche molti percorsi formativi.

Crocus della memoria

Dopo la pausa forzata dello scorso anno, martedì 21 dicembre 2021 presso il Liceo valdese di Torre Pellice è ripreso il tradizionale appuntamento con l'iniziativa dei Crocus della memoria, che ha coinvolto il primo anno del Liceo e una rappresentanza delle terze medie dell'Istituto Comprensivo "Gianni Rodari" di Torre Pellice. Si tratta di un gesto molto semplice, ma bello e simbolico, per ricordare la Shoah: piantare nel cortile del Liceo bulbi di crocus che alla fioritura ricorderanno, con il loro colore giallo, la stella di Davide imposta agli ebrei dal nazifascismo. I bulbi, una cinquantina in tutto, sono stati inviati dall'organizzazione capofila Holocaust Education Trust Ireland e, dopo una breve introduzione, curata da due studenti del quinto anno, sono stati piantati dagli studenti, muniti di cucchiaini, lungo una linea, iniziata ormai cinque anni fa, destinata a fare il giro dell'edificio.

Continuare a investire sullo sci a bassa quota

La Regione Piemonte dedica risorse per l'innevamento artificiale

PIERVALDO ROSTAN

In questi giorni, sugli organi d'informazione, anche a causa dell'ondata di caldo in montagna, viene messa in risalto la notizia che le stazioni sciistiche alpine al di sotto dei 2.000 metri sono destinate a scomparire nei prossimi anni.

Ovvio che giornate come quelle che abbiamo vissuto a cavallo del Capodanno non siano la norma, ma, insomma, ormai da molti anni le nevicate non sono così frequenti e spesso relegate a quote superiori ai 2000 metri. E quando nevicata al di sotto, spesso arriva un'immediata ondata di caldo fuori stagione che contribuisce a sciogliere il manto nevoso.

Già durante il periodo preolimpico di Torino 2006, ci si era interrogati sull'opportunità di investimenti massicci a quote non elevate. Occorrerebbe quindi che gli amministratori locali e regionali riflettessero sulla riconversione di queste stazioni. La Regione Piemonte invece che cosa fa? Assegna un contributo di 680.000 euro per l'innevamento artificiale a Rucas (metri 1.480 - 1.780).

«Sono risorse con cui vogliamo continuare a potenziare e rilanciare uno dei patrimoni naturalistici, culturali, turistici ed economici più preziosi del nostro Piemonte – spiegano il presidente della Regione Alberto Cirio e il vicepresidente e assessore alla Montagna Fabio Carosso, insieme agli assessori al Turismo Vittoria Poggio e allo Sport Fabrizio Ricca –. Sono interventi necessari che finalmente, grazie alle risorse che mettiamo in campo, potranno essere portati a compimento. La montagna è un luogo da vivere appieno e affinché ciò sia possibile è fondamentale offrire nuovi servizi e rilanciare quelli già esistenti. Tutte le azioni che la Regione sta mettendo in campo hanno questo come obiettivo: dai contributi per favorire chi sceglie di andare a vivere in uno dei nostri paesi montani a quelli per sviluppare le botteghe dei servizi a questi per rilanciare e valorizzare il sistema invernale e i nostri impianti di risalita».

Davvero una scelta utile e lungimirante? Forse quei fondi sarebbero stati spesi meglio in altre iniziative.

Corso di occitano

Nei primi mesi del 2022 viene proposto un corso online di lingua occitana, promosso dalla Città Metropolitana di Torino, e organizzato dalla *Chambra d'oc*, nell'ambito del progetto formativo relativo all'applicazione della legge 482/99 "Norme a tutela delle minoranze linguistiche storiche".

Il corso è rivolto principalmente ai dipendenti della pubblica amministrazione, ma è aperto a tutte le persone interessate; le lezioni sono gratuite, in quanto finanziate dai fondi della Legge 482/99; è necessario iscriversi (anche per partecipare solo a una o due sezioni) scrivendo a: chambradoc@chambradoc.it.

Per adattarsi a un pubblico differenziato, le lezioni sono divise in quattro moduli progressivi, idealmente pensati per persone con gradi anche molto diversi di competenza nelle varietà occitane. Il corso sarà tenuto da Aline Pons dell'Università degli Studi di Torino e da Rosella Pellerino,

direttrice di *Espaci Occitan*.

Le lezioni si terranno il mercoledì pomeriggio, dalle 17,30 alle 19, su piattaforma Zoom. Le docenti saranno disponibili a partire dalle 17 per favorire la conversazione informale e risolvere gli eventuali dubbi dei partecipanti.

Comprene: 4 lezioni a febbraio, dedicate a chi, incuriosito dalla lingua occitana, vorrebbe riuscire a capire le persone che parlano una varietà della lingua d'Oc.

Parlar: 4 lezioni a marzo, dedicate a chi capisce abbastanza bene l'occitano, e vorrebbe imparare a produrre delle semplici frasi.

Escriure: 4 lezioni ad aprile, per chi parla occitano, perché l'ha imparato in famiglia o attraverso un corso, e vorrebbe imparare a scriverlo.

Mostrar: una giornata in primavera, in data da definirsi. A completamento ideale del ciclo, verrà organizzata una giornata di formazione e scambio dedicata a quanti insegnano, o vorrebbero insegnare, l'occitano a scuola.

A rischio il segnale Tv?

Con la nuova tecnologia nelle zone montane

Le valli alpine e appenniniche vedono a rischio la tv, che nelle case resterà senza segnale in quelle zone coperte da ripetitori di proprietà degli enti locali. E la colpa non è di certo di Comuni, Unioni, Comunità. Dal 3 gennaio, verso il definitivo cambio delle frequenze, viene adottato un nuovo sistema di collegamento e trasmissione dei segnali tv che rischia di comportare gravi discriminazioni per i residenti nei Comuni di montagna, dove i ripetitori non sono di proprietà delle reti televisive (Rai in primis).

«In diverse aree del Paese il rischio concreto è che le Unioni e i Comuni, o le Comunità montane, debbano far fronte a spese insostenibili per interventi di adattamento dei ripetitori al nuovo sistema – spiegano Marco Bussone, presidente Uncem nazionale, e Roberto Colombero, presidente Uncem Piemonte –. Negli ultimi giorni di dicembre, a fronte delle comunicazioni da parte delle sedi locali Mise (Ministero dello Sviluppo economico, ndr) di revoca dell'autorizzazione rilasciata agli enti locali per l'installazione di impianti televisivi DVB-T per garantire il servizio pubblico che Rai peraltro non ha mai assicurato in alta montagna e nelle valli laterali, gli Enti locali montani hanno manifestato l'interesse alla prosecuzione con i medesimi impianti dell'esercizio attualmente svolto con la ripetizione del Mux-Rai contenente anche Rai1, Rai2, Rai3. Questo è il primo passo per non perdere la tv nelle valli. Ma non basta, purtroppo».

Gli enti hanno richiesto di garantire, in attesa del rilascio della nuova autorizzazione, la copertura del servizio ai cittadini utenti interessati senza interruzioni temporali. Solo successivamente all'eventuale assegnazione di nuove frequenze sarà possibile quantificare i costi per gli interventi di adeguamento agli impianti esistenti. «Il rischio concreto è che vi siano a breve costi ingenti, a carico degli enti, per il servizio pubblico cittadini a cui non potrà più essere garantita la visione della trasmissioni Rai – sottolineano Bussone e Colombero –. Per adeguare un impianto servono almeno 15.000 euro. E vi sono enti che ne hanno più di dieci di proprietà. Serve un intervento politico del Governo, Mise e Ministero della Digitalizzazione in particolare, per ricercare soluzioni che non impattino sugli enti locali, che non hanno certamente le disponibilità economiche per far fronte ad adempimenti peraltro non dipendenti dalla propria volontà». Mentre Mise e Ministero della Digitalizzazione erogano contributi per la sostituzione dei televisori, il problema delle aree montane non è certo l'apparecchio televisivo, più o meno *smart*, quanto piuttosto i ripetitori, che devono essere adeguati. Uncem ha chiesto con urgenza un supporto operativo e finanziario ai due Ministeri, per non lasciare senza tv chi vive nei territori montani.

Un libro per conoscere "l'Union"

Uno spaccato sull'associazione giovanile valdese

PIERA EGIDI BOUCHARD

«La Capitaine Robert»: che sarà mai? mi sentivo come don Abbondio riguardo la Carneade, osservando il manifestino della presentazione del libro di Clara Bounous, promosso dalla chiesa valdese di S. Germano, nel tempio. Poi, il sottotitolo: *Il cammino dell'Unione Giovanile Valdese di S. Germano Chisone*. Ecco, un percorso di ben 100 anni, illustrato con competenza e vivacità dall'autrice. Innanzitutto, l'esistenza di questo Capitano, di cui rimane la relazione sulla partecipazione al Glorioso Rimpatrio, ristampata per il bicentenario, nel 1889: la memoria, che – nota Bounous – se è scritta, non va mai perduta, così come i resoconti delle *Union Chrétienne* (maschile e femminile), già da fine 1800. Gli studiosi si dividono sull'identità del Capitano, e due storici, T. G.

Pons e A. Armand Hugon, sostengono che si tratti di un sangermanese, Daniel Robert, di una famiglia con ben tre capitani delle milizie valligiane.

Nel 1919, alla fine del pastorato di Arnaldo Comba, le *Union* prendono il nome del Capitano, e nel 1920 viene istituito lo Statuto, conferendo la presidenza onoraria al past. Carlo Alberto Tron, fondatore dell'Asilo dei vecchi, e poi la presidenza al past. Enrico Tron: il nome rimane fino al past. Umberto Bert, poi sarà soltanto "Unione Giovanile". Ma quante cose facevano questi ragazzi! Oltre a studi biblici, beneficenza per le missioni, una biblioteca popolare, la corale, la filodrammatica, programmavano gite e campi estivi, tornei di pallavolo e ping-pong, e i "nostri giochi rustici" – come dice in *Un ragazzo valdese* Giorgio Bouchard – oltre che dibattiti sull'attualità e visite per rallegrare gli anziani dell'A-

silo, con canti e scenette... Bisognava «promuovere occasioni d'incontro in un ambiente sano, fornendo alla gioventù un'educazione religiosa e morale», e – moderna apertura – erano ammessi anche «i giovani non valdesi o atei, purché di approvata moralità».

L'Unione giovanile era parte integrante della comunità: Nelly Rostan, vicepresidente, ha lasciato un importante memoriale 1921-1971, e ricorda l'adesione alla Federazione giovanile valdese (Fgv), del 1932, che comportò l'apertura ai giovani dell'evangelizzazione del sud, ospitati nei congressi estivi, così come nel dopoguerra i soggiorni in Svizzera. Nel corso degli anni le cose mutano, con il mondo che cambia, e negli anni '60 si assiste a un processo di secolarizzazione e di adesione ai temi sociali e politici che segna la fine di questo percorso, ma se ne aprono altri...

Dov'è tuo fratello? La tentazione dell'etica

Il ruolo dell'incontro con l'altro o l'altra nella manifestazione della fede

RAFFAELE VOLPE

Credo che la teologia in genere, ma anche la fede, debbano rispondere alla domanda del *dove*. È una domanda etica, soprattutto alla luce del riferimento a Caino e Abele. Caino non può dare alcuna definizione di Dio (neppure di Amore, Libertà e Parola – cfr. A. Cassano, «La tentazione di limitare Dio all'etica», *Riforma* n. 48/201, p. 14), né può discettare sulla sua libertà, se prima non si lascia drammaticamente interrompere dal *dove* del sangue di Abele e se ne assume la responsabilità.

Nella domanda fa capolino la trascendenza. L'immanenza è, invece, il tentativo di Caino di "bypassare" l'omicidio del fratello, di andare avanti, di rifarsi un'esistenza. Ma l'intrigo: sangue di Abele, Caino e Dio, propone un diverso modello di costruzione teologica, a partire dal *dove*. Guai a pensare che si possa rinunciare al grande contributo che la Riforma, nella sua pluralità, ha dato alla riflessione teologica. Il grande pilastro resta intoccabile: la distinzione tra l'evangelo di Dio (la sua giustizia e la sua misericordia) e le opere umane (giuste o meno giuste che siano). Tuttavia, questa definizione non

risponde alla domanda del *dove*. Dove questo messaggio è udito con la sua forza di abbattere il soggetto chiuso nel suo fortino e fondarlo come un soggetto che non potrà mai possedere la formula della sua stessa fondazione, che resta sempre altrove, in Dio?

Ecco, dove precisamente? Forse in chiesa, seduti sulle panche, distrattamente, mentre il pastore legge il suo sermone, altrettanto distratto dalle sue ansie? Dove, durante uno studio biblico? O nelle personali letture della Bibbia? Dove questo messaggio giunge come qualcosa di inaudito, di incomprensibile, di non traducibile? Dove? Ecco la mia proposta teologica, che non ho saputo illustrare, sviando A. Cassano lungo contrapposizioni a me poco familiari. Eccola: nel volto dell'altro. Ciò che dell'altro è più infinitamente particolare. Potremmo anche dire "nel sangue" dell'altro, se il volto è stato già disfatto dalla violenza. Si potrebbe dire che dell'altro resta sempre una "traccia", anche quando l'altro è stato eliminato. È nel volto dell'altro che tutta la trascendenza di Dio appare contemporaneamente

come condanna e come misericordia. Fintanto che il volto dell'altro non mi interrompe, io continuerò a porre me stesso al centro della scena, anche quando parlerò di Dio.

Alla riflessione teologica della Riforma mancò questa dimensione ebraica. Lutero ragionò secondo dei vecchi schemi: prima il soggetto e poi l'altro. Che poi il soggetto sia costituito da un atto di Dio oscuro e incomprensibile, che conta? Intanto il soggetto è costituito e ora può finalmente aprire la porta e uscire di casa e incontrare l'altro, ed ecco l'etica. La dimensione ebraica non riguarda tanto l'inversione tra teoria e prassi, ma il *dove*, il *luogo*, la *circostanza* in cui Dio afferra l'umano. E dove succede questo, se non nel faccia a faccia, evento in cui l'altro appare come colui/colei che implora e comanda di non essere ucciso? Solo nelle relazioni di prossimità, Dio si manifesta! E la fede non è tanto l'affermazione: *Io credo*; ma la risposta: *Eccomi*. In che modo Dio entra in scena, se non nello straniero che mi interpella? In che modo Dio mi mette in questione, se non attraverso la domanda dell'altro e la mia risposta di fede/etica: *eccomi*?

Antonio Casarella L'entusiasmo della testimonianza cristiana

ANTONIO MUCCIARDI

Il 28 dicembre 2021 il pastore Antonio Casarella ha concluso il suo percorso terreno ricongiungendosi all'Eterno. Uomo molto stimato nell'Avellinese sia per essere stato docente presso il locale Istituto di Ragioneria sia per l'incessante testimonianza evangelica. In quest'ultimo ambito è stato pastore della comunità di Avellino delle Chiese cristiane evangeliche libere e successivamente, dopo l'inserimento nell'Ordinamento valdese (AB/80), entrato a far parte nel 1988 nel Corpo pastorale valdese-metodista.

Antonio Casarella ha inoltre ricoperto l'incarico di membro del Consiglio nazionale delle Chiese libere, e consigliere della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei), incarichi e titoli a cui non ha mai ambito ma che rappresentavano per lui strumenti e possibilità di predicazione e testimonianza dell'Evangelo della grazia.

Chi l'ha conosciuto bene e ha avuto la possibilità di essere al suo fianco non solo nella prassi pastorale, ma anche durante la tragedia del terremoto dell'Irpinia del 23 novembre 1980, lo ha visto impegnato senza sosta per decenni nella ricostruzione delle aree distrutte e al tempo stesso nell'attività pastorale di profonda condivisione con le altrui sofferenze. Per lui il dolore e le sofferenze non

rappresentavano interventi di sostegno morale e spirituale ma profonda, reale, condivisione delle altrui sofferenze.

La preghiera era il punto di forza e di partenza di ogni sua azione, senza mai travalicare quella prassi di fede che travalica nel fondamentalismo o in eccessi carismatici. Lascia la testimonianza di una vita coerente ai suoi valori civili etici e di fede ed una esemplare onestà intellettuale.



L'informazione logora, chi non la fa

GIANLUCA BARBANOTTI

Un segnale degli anni che passano è stupirsi ancora per cose che non sorprendono più nessuno. Negli anni Settanta, quando erano già quasi passate di moda, i nostri nonni non capivano come la gente non si scandalizzasse per le ragazze in minigonna, così io, oggi, mi stupisco della mancanza di reazione di fronte a situazioni che una volta avrebbero suscitato sdegno e sconcerto. Il giorno 26 dicembre il telegiornale della Rai, il *TG1*, dedica sia nell'edizione delle 13,30 sia in quella delle 20, un servizio sulla scomparsa di Desmond Tutu. Entrambi i servizi sono molto elogiativi, calcano l'accento sul titolo di vescovo, omettendo qualunque accenno all'appartenenza alla Chiesa anglicana o a sua moglie e ai suoi figli. La sera il servizio è seguito da un accorato ricordo da parte di mons. Zuppi che cita la visita di Desmond Tutu alla Comunità di Sant'Egidio (organizzazione sorprendentemente citata al *TG1*). Non manca l'accenno al cordoglio del papa per la scomparsa del Vescovo.

Mi sono sentito vecchio. In altri tempi, ai "miei tempi", ci sarebbero state alzate di scudi, non c'erano i *social*, ma se ci fossero stati si sarebbero riempiti di commenti minacciosi o ironici, comunque allarmati, mentre oggi devo giustificare il mio disagio, spiegare alle nuove generazioni, ma anche a buona parte della mia, che il rispetto delle differenze religiose è importante almeno quanto il divieto della caccia alla balena, che l'informazione indolente (non voglio pensare a capziosità) è pericolosa almeno quanto il linguaggio non rispettoso degli orientamenti di genere, che il percorso ecumenico passa attraverso l'attenzione al riconoscimento delle differenze e non si risolve in un abbraccio emotivo in cui tutto è liquidamente confuso con l'opinione di chi parla.

Come i nostri vecchi alla fine si rassegnarono alle minigonne, così anch'io depongo le armi, rimetto nel cassetto gli slogan laici degli anni che furono e aspetto, intrepido, il momento in cui al *TG1* annunceranno la beatificazione della prima donna pastora.

CULTORADIO Verità e riconciliazione

PAOLO NASO

A fine 2021 ci ha lasciato Desmond Tutu, arcivescovo anglicano, premio Nobel per la Pace e protagonista del processo di pace che ha portato il Sudafrica fuori dal tunnel dell'*apartheid*. L'*apartheid* è stata una politica di segregazione, adottata dal Governo sudafricano nel 1948 per iniziativa della minoranza boera, di origine olandese, che controllava il Parlamento. I neri – assoluta maggioranza della popolazione – e le altre minoranze etniche erano infatti escluse dalla vita politica, private di diritti fondamentali, primo tra tutti quello al voto. Erano anche costretti a vivere in aree limitate e deprivate. Erano vietati i matrimoni tra persone che appartenevano a gruppi etnici diversi.

L'*apartheid* godeva del sostegno dei grandi centri di potere economico ma anche – e fu un vero e proprio scandalo morale – della benedizione della Chiesa riformata olandese. Questa comunità di tradizione calvinista era la più grande chiesa bianca del Paese, arrivata in Sudafrica a seguito delle migrazioni dei boeri olandesi che nel XVII secolo fuggivano dalle guerre di religione che infiammavano e dividevano l'Europa.

La reazione del mondo protestante a questo scandalo morale e teologico fu vigorosa: nel 1971 il Consiglio ecumenico delle chiese varò un programma «per combattere il razzismo». Nel 1982 l'Alleanza riformata mondiale, il *network* delle chiese di tradizione calvinista, definì l'*apartheid* un'eresia teologica ed espulse la Chiesa riformata olandese. Negli anni '80, il Consiglio delle chiese del Sudafrica – che comprendeva sia le chiese nere sia quelle bianche che si opponevano all'*apartheid* – divenne uno dei centri della mobilitazione contro le leggi dello sviluppo separato mantenute in vita dal governo di Pretoria. Fu in quegli anni che Desmond Tutu divenne segretario del Consiglio delle chiese del Sudafrica e voce internazionale del cristianesimo che invocava una reazione anche teologica alla violenza dell'*apartheid*. Quella eresia era nata in casa protestante e Tutu, da anglicano, sentiva la responsabilità di una critica anche teologica a quel regime.

Le cose iniziarono a muoversi nel 1986, quando la Chiesa riformata olandese approvò un documento in cui si affermava che l'*apartheid* non aveva giustificazioni bibliche né teologiche. Sembrò un'affermazione da poco, quasi scontata, eppure produsse un effetto a valanga. Nella Chiesa riformata olandese si avviò un ri-

pensamento critico delle proprie scelte e, anno dopo anno, maturò una vera e propria confessione di peccato che si espresse pubblicamente nella conferenza di Rustenburg del 1990. Fu un momento intenso e drammatico nel quale vittime e persecutori si trovarono riuniti in preghiera per cercare un nuovo inizio, finalmente libero dal razzismo, dalle violenze e dallo spirito di vendetta.

Intanto la storia correva veloce: il boicottaggio e le pressioni internazionali avevano sortito i primi effetti con la liberazione di Mandela, l'avvio del processo di ricostruzione democratica, le prime elezioni libere e, finalmente, a suffragio universale nel 1994. Ma per Tutu non furono anni di disimpegno. Tutt'altro. Il paese usciva ferito da violenze brutali, segregazione, sfruttamento, attentati, torture. E, come è sempre accaduto alla fine di un regime violento, si poneva il problema del giudizio dei reati commessi nel nome di leggi ingiuste e immorali. Per il nuovo Sudafrica "arcobaleno" era la prova più difficile.

Anche in questo caso le chiese e cristiani come Desmond Tutu seppero fare la differenza. Fu infatti avviato un processo denominato «Verità e riconciliazione» per cui i colpevoli dei reati connessi all'*apartheid* potevano ottenere uno sconto di pena ma solo dopo aver riconosciuto le loro colpe e responsabilità. I processi furono pubblici e trasmessi in televisione. Fu un passaggio drammatico e doloroso ma l'unico in grado di aprire la strada a una vera riconciliazione. Qualcuno dice che fu grazie a questa iniziativa che il Sudafrica ha evitato una guerra civile. Non possiamo dirlo, ma dobbiamo riconoscere l'eccezionalità del modello di giustizia adottato dalla Commissione «Verità e riconciliazione» che Tutu presiedette dal 1995 al 1998.

Una giustizia senza amnesie o amnistie ma che, al contrario, fondandosi sul dovere della verità e della memoria, apriva la strada alla riconciliazione e al perdono. Ed è questa la giustizia che speriamo di poter vivere nell'anno che inizia.

La rubrica «Essere chiesa insieme» a cura di Paolo Naso è andata in onda domenica 2 gennaio durante il «Culto evangelico», trasmissione (e rubrica del Giornale Radio) di Rai Radiol1 a cura della Federazione delle chiese evangeliche in Italia. Per il podcast e il riascolto online ci si può collegare al sito www.raisplayradio.it

Quali scelte sul nucleare?

Alla redazione di Riforma. Vi scrivo a proposito dell'articolo «La transizione affannosa» del 17 dicembre.

Che cosa vuol dire che «lo smaltimento dei materiali radioattivi è tema complesso dal punto di vista pratico e comunicativo»? Forse che è difficile convincere i cittadini della bellezza di avere sotto i piedi scorie nucleari che rimarranno radioattive per migliaia di anni? O che la volontà espressa dagli italiani con due referendum non conta nulla?

Inoltre si dimentica che l'energia nucleare è assai più costosa di altre, tenendo conto dei costi di smaltimento delle scorie e di messa in sicurezza delle centrali dismesse; che la produzione di energia dal nucleare è strettamente legata alla costru-

zione di bombe atomiche; che la costruzione di nuove centrali nucleari richiede decenni, mentre la transizione energetica va fatta in pochi anni. Quindi il problema della produzione di energia dal nucleare riguarda solo i paesi che già hanno centrali, non certo l'Italia.

È impreciso dire che «non è stato raggiunto un risultato per l'immagazzinamento delle energie rinnovabili»: esistono da decenni centrali idroelettriche (a esempio in Valle Orco) dove nei periodi di scarsa richiesta di energia l'acqua viene pompata nei bacini in quota, per essere utilizzata nei momenti di maggior richiesta.

Un *mix* di idroelettrico, eolico, solare, geotermico, sistemi di accumulo e soprattutto risparmio energetico permetterebbe

di vivere senza nucleare e con una rapida riduzione del consumo di gas. Senza "morire di freddo": in montagna siamo abituati a vivere in case con 16-18°, ma c'è chi d'inverno sta in maglietta in alloggi con 20-22°. E senza "morire di fame": si dovrebbe invece ridurre drasticamente il consumo di carne, visto che gli allevamenti intensivi di bovini e suini producono inquinamento e gas serra.

Ma l'inevitabile cambiamento delle nostre abitudini deve essere affiancato da intelligenti scelte politiche: a esempio, la riduzione dell'uso delle auto si può fare solo se migliorano i trasporti pubblici e se vengono riattivate le ferrovie "sospese", a partire dalla Torre Pellice – Pinerolo.

Furio Chiaretta

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino

via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278

e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione di Napoli

recapito postale: via Foria, 93 - 80137 Napoli
tel. 366/9269149

e-mail: redazione.napoli@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale: via Roma 9

10066 Torre Pellice (To)

tel. 338/3766560 oppure 366/7457837

e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore Alberto Corsani

(direttore@riforma.it)

Direttore responsabile Luca Maria Negro

In redazione Marta D'Auria (coord. per il Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Samuele Revel (coord. Eco delle Valli Valdesi), Piervaldo Rostan, Sara Tourn.

Progetto grafico Giulio Sansonetti

Grafica Pietro Romeo

Amministrazione Ester Castangia

(amministrazione@riforma.it)

Abbonamenti Daniela Actis

(abbonamenti@riforma.it)

Promozione Lucilla Tron

(promozione@riforma.it)

Stampa Alma Tipografica srl

Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore Edizioni Protestanti s.r.l.

via S. Pio V 15, 10125 Torino

Abbonamenti sul conto corrente postale n. 14548101 intestato a: Edizioni Protestanti s.r.l.
Conto corrente bancario:

IBAN: IT83 D030 6901 0061 0000 0068 805

Nuovo abbonamento annuo cartaceo: € 50,00

Nuovo abbonamento annuo PDF: € 25,00

Abbonamento ordinario: € 75,00

ridotto: € 50,00

semestrale: € 39,00

sostenitore: € 120,00

PDF: annuale € 39,00

Riforma + Confronti € 109,00

Riforma PDF + Confronti € 80,00

Riforma + Giov. Evangelica € 90,00 PDF € 50,00

Riforma + Amico dei Fanciulli € 85,00

Riforma PDF + Amico dei Fanciulli € 50,00

Annuo Europa: € 125,00

Annuo altri continenti: € 140,00 sost.: € 160,00

Tariffe inserzioni pubblicitarie: contattare

la segreteria

Partecipazioni: a parola € 1,20.

Economici: a parola € 1,20.

La testata Riforma-L'Eco delle valli valdesi è registrata dal Tribunale di Torino ex tribunale Pinerolo con il n. 175/51 (modifiche 6-12-99). La testata Riforma-L'Eco delle Valli Valdesi fruisce dei contributi statali diretti di cui al D.lgs 15 maggio 2017 n. 70.

Il numero 49 del 24 dicembre 2021 è stato spedito dall'Ufficio CPO di Torino, via Reiss Romoli, 44/11, martedì 21 dicembre 2021.



DALLA PRIMA PAGINA

Voglia di incontrarsi alla luce dell'amore di Dio

LUCA MARIA NEGRO

Il terzo appuntamento, in data ancora da definire, sarà l'attesa sessione congiunta dell'Assemblea battista e del Sinodo valdese e metodista. I diversi incontri preparatori su piattaforma on-line – promossi in collaborazione con *Riforma* – hanno riscosso un notevole successo: ma riusciremo a ridare davvero fiato a un cammino comune iniziato più di trent'anni fa e che mostra evidenti segni di fatica, visto che l'ultima Assemblea/Sinodo risale all'ormai lontano 2007? Personalmente non posso che augurarmelo di cuore, da credente cresciuto nello spirito di collaborazione che si respirava nella Federazione giovanile evangelica (Fgei) ben prima che fosse approvato il documento di reciproco riconoscimento tra battisti, metodisti e valdesi (1990). Documento che, anche se è stato criticato da autorevoli teologi accademici, a mio avviso resta una profezia ecumenica più che mai attuale: il tentativo di far convivere il protestantesimo più "classico" con esperienze evangeliche di stampo risvegliato e al tempo stesso laico, risorgimentale e attento alla dimensione sociale.

Il quarto appuntamento, anch'esso ancora da definire, sarà l'Assise generale della Fcei. Come già accennato, il perdurare della pandemia ha convinto lo scorso Consiglio e l'Assemblea a rinunciare a un incontro che prevede la partecipazione di circa 150 delegati, senza contare gli invitati. L'Assise, più che un appuntamento amministrativo, è un incontro del "popolo evangelico" che serve a indicare le grandi linee del lavoro della Federazione e della testimonianza evangelica nella società:

difficile che un incontro del genere si possa fare on-line o anche con formula mista. Non sappiamo quale tema vorranno dare a questo incontro il nuovo Consiglio e la nuova Assemblea, ma si può immaginare che si partirà dalle domande (ispirate dalla Bibbia e attualizzate nel contesto della pandemia) che il Consiglio Fcei uscente aveva posto nell'introduzione al *Rapporto triennale 2019-2021*: «Che cosa vedi? Nulla sarà come prima? Che fai qui?» (vedi il testo del Rapporto triennale sul sito www.fcei.it).

Da ultimo, per aprire il nostro orizzonte limitato di minoranza evangelica in Italia, spostiamoci in campo internazionale per segnalare l'Assemblea del Consiglio ecumenico delle chiese (Cec), che dopo alcuni rinvii si svolgerà a Karlsruhe (Germania) dal 31 agosto all'8 settembre. Tutte e tre le nostre denominazioni ne fanno parte, ma a causa del numero minimo di membri necessario per avere una rappresentanza, solo i valdesi potranno inviare una delegazione. «L'amore di Cristo muove il mondo alla riconciliazione e all'unità», è il titolo dell'Assemblea, l'undicesima dalla fondazione del Consiglio ecumenico nel 1948. «L'amore di Dio in Cristo è inclusivo e ha in vista la riconciliazione e l'unità dell'intero creato», ha affermato recentemente padre Ioan Sauca, segretario generale ad interim del Cec (visita a papa Francesco, 9 dicembre 2021). Ed è proprio questo amore inclusivo che ci spinge a «desiderare vivamente» di poterci presto incontrare, così da poterci confortare «a vicenda mediante la fede che abbiamo in comune» (Romani 1, 12).

Il culto di rinnovamento del Patto

Il Dio del Patto è anche il Dio di Gesù, il Dio che in Cristo rinnova le sue promesse e estende i suoi doni di salvezza all'umanità intera. L'idea di Patto si ritrova anche nella istituzione della Cena del Signore, in particolare nelle parole di Gesù sul calice: «Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue» (Luca 22, 20).

Il Culto di rinnovamento del patto rimanda a tutto ciò, ed esprime la necessità che alle promesse e ai doni di Dio gli esseri umani rispondano rinnovando la propria fedeltà al Signore, donandogli l'interezza della loro esistenza.

La preghiera che John Wesley formulò per questo culto recita così: «*Signore, io non appartengo più a me stesso, ma a te. Impegnami in ciò che vuoi, ponimi a fianco di chi vuoi; che io possa essere utilizzato o messo in disparte, innalzato oppure abbassato; fa che io sia riempito, fa che io sia svuotato; che abbia tutto o che non abbia nulla. Liberamente e di pieno cuore metto tutto a tua disposizione...*».

Il Culto di rinnovamento del patto si celebra solitamente all'inizio di ogni nuovo anno, ma può anche essere tenuto nelle occasioni più importanti e significative della vita di una comunità: per ricordare a tutti i credenti che avere fede in Dio significa anche e soprattutto appartenergli nell'interezza del proprio essere. (Nev)

Abbonamenti 2022

- abbonamento ordinario €75,00
- ridotto €50,00*
- semestrale €39,00 • sostenitore: €120,00
- pdf annuale €39,00
- estero prioritario Europa €125,00
- altri continenti €140,00
- sostenitore estero €160,00
- Riforma + Confronti €109,00
- Riforma (pdf) + Confronti €80
- Riforma + Amico dei Fanciulli €85,00
- Riforma + Gioventù Evangelica €90,00
- Riforma (pdf) + Gioventù evangelica (pdf) €50
- Riforma pdf + Amico dei Fanciulli € 50

* formula sottocosto per i giovani, i disoccupati e per chi non può permettersi di pagare il prezzo ordinario

A chi sottoscrive un nuovo abbonamento o regala ad altri un abbonamento nuovo proponiamo, anche per quest'anno, una tariffa ridotta:

- abbonamento annuo a Riforma settimanale: €50 (anziché €75)
- abbonamento annuo a Riforma settimanale Pdf: €25 (anziché €39)

Versamenti e offerte • sul conto corrente postale n. 14548101 intestato a: Edizioni Protestanti s.r.l. via San Pio V 15 - 10125 Torino oppure: carta di credito online sullo store: www.edizioniprotestanti.com oppure: bonifico bancario a favore di Edizioni Protestanti s.r.l. iban: IT83 D030 6901 0061 0000 0068 805 • bic: BCITITMM

Riforma è anche

- www.riforma.it
- Newsletter quotidiana, iscrizione gratuita su www.riforma.it (gradite offerte, vedi sopra)
- suppl. L'Eco delle Valli Valdesi, mensile «free press» distribuito negli esercizi commerciali della zona di Pinerolo e inviato gratuitamente a tutti gli abbonati

Riforma
delle
L'Eco
Valli Valdesi

Riforma
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDESI

**ogni giorno,
ogni settimana,
ogni mese**



**una buona abitudine
da non perdere!**

Riforma: uno sguardo sul mondo evangelico, uno sguardo evangelico sul mondo